Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

83.d.24.7

RUBERTI, ORATIO FRANCESCO

L'Inganno trionfato, overo la disperata speranza ravvivata ne' successi di Giacopo Quinto di Scozia e Maddalena di Francia. Drama del dottor Oratio Francesco Ruberti parmiggiano ... posto in musica dal sig. Franc. Maria Bazzani

Del Frate e Rosati, Parma 1673

Img: Progetto Radames, 2006-2010

Terms of use
Using texts and images of the Estense Library is free - within the CC license terms - only for personal, private and non commercial use.
In the case of a non commercial, public use, their source must be cited, linking to the homepage of this site.
For any different purposes, or for getting higher resolution images, please follow the guidelines in the Reproductions page of the website, and/or write to b-este.urp@beniculturali.it.
Creative Commons License
This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Italy License
http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/deed.en

R. BIBLIOTECA ESTENSE · MODENA
83
D 24
7

III 96.

L'INGANNO
TRIONFATO,

Ouero

LA DISPERATA SPERANZA

Rauuiuata ne' succeſſi di

GIACOPO QVINTO DI SCOZIA
E MADDALENA DI FRANCIA

DRAMA

DEL DOTTOR ORATIO FRANCESCO RVBERTI PARMIGGIANO,

Achille Dedicato à Signori Co.e Cisseri

CAVAGLIERI D'HONORE,

Recitato nella Rocca del Signor

CONTE DI SISSA

In vn ſuo Teatrino per le Nozze del Sig. Co:

MARIO TERZI,

Suo Figlio, e Signora Conteſſa

LVCRETIA SCOFFONA

L'ANNO M. DC. LXXIII.

E poſto in Muſica dal Sig. Franc. Maria Bazzani.

IN PARMA, Per Pietro del Frate, e Galeazzo Roſati. Con licenza de' Superiori.

83. D. 24

A Signori Cauaglieri

D' HONORE.

NON iſcioglie queſto ſuo primo volo la mia penna co'l fauor di queil' aure, che portano à mendicare applauſi, mà sù l'ali d' vn ben deuoto oſſequio à voi l'indrizza ò SIGNORI CAVAGLIERI DI HONORE ſperando trouare non meno grato il compatimento in ſeno alla Virtù, che ſicuro il ripoſo in grembo alla cortesìa. Sò, che non m'inganno, ſe già l' INGANNO è TRIONFATO, ne DISPERATA è la mia SPERANZA, ſe è RAVVIVATA dal vederſi à sì nobile Soſtegno fortunatamente appoggiata. Quì depoſito queſto mio tal, qual Componimento, non tanto come tributo di mia oſſeruanza, quanto per debito ingiontomi dal Sig. Co: di Siſſa, ch' à voi lo deſtinò, ſin da che ſi compiacque ſoggerire alla mia muſa, per thema del preſente mio Drama, l' INGANNO TRIONFATO dalla Innocenza, e dalla Virtù. A Cauaglieri, che ſol pregiandoſi della Virtù, & impiegando il valore in difendere l' Innocenza, ſi profeſſano nemici implacabili dell' Inganno, co-

me distruggitore del vero honore, douèa dedicarsi questo poetico trionfo dell' Innocenza, e della Virtù, acciò quelle, che nel gran Teatro del mondo fanno pompa glorioſa de ſuoi pregi, ſcorgendoſi nelle voſtre honoratiſſime azioni, comparendo vittorioſe sù la Scena d' vn piccolo Teatro, vengano finalmente nelle voſtre mani à terminare il ſuo Trionfo, come in vero Campidoglio. Fatemi godere, come riuerentemente vi ſupplico, i ſoliti effetti della voſtra Benignità in gradir il mio oſſequio, e compatire alla mia debolezza; mentre con tutta diuotione mi raſſegno

Voſtro

Seruitor humiliſſimo

Oratio Franceſco Ruberti.

Proteſta dell' Autore

A chi legge.

CON ſentimenti diuerſi dal core, m' hò laſciato cader dalla penna in queſto mio Drama le parole, Sorte, Deſtino, Adorare, Nume, Paradiſo, e ſimili, poiche mi proteſto, che per accomodarmi à l' vſo poetico hò ſparſo da Poeta l' inchioſtro, mentre giuromi pronto à ſpendere da Cattolico il ſangue. In oltre mi dichiaro, ſe queſto mio primo Scenico Intreccio ad alcuno ſembraſſe vn' aborto, eſſer degno di compatimento per eſſer vn parto nato auanti tempo, concetto ne primi anni della mia Giouanezza, ed in quell'hore ſolo ſopranzanti ad altre mie applicationi. Io non adoprerò ſempre la ſteſſa penna, ed hò penſiero di darti più ſtudiato ſaggio di me ſteſſo. Porgimi tù il motiuo di mantenermi in queſta diſpoſitione co'l compatirmi, ch' io non mancherò eſſercitarmi per compiacerti. Nel fine del preſente mio Drama haurai vn ſemplice abbozzo del Teatrino del Sig. Co: di

Siſſa

Siſſa con gl' ornamenti più oſſeruabili per ſodisfare anche con queſto alla tua curioſità. Gl' errori della Stampa, che ſi ponno dire ineuitabili, rimetto alla tua benignità, e quelli, che trouerai diuerſificanti il ſenſo, ò alteranti il verſo, non ti diſpiaccia dar vna ſcorſa alla correttione de i più eſſentiali, che trouerai quì nel fine. I verſi che vedrai marginati co'l ſegno,, ſappi, che ſi tralaſciano nella muſica per breuità dell' Opera, ſenza però diuerſificarſi, ò ſminuirſi l' eſſentiale del Drama, correndo anche ſenza i marginati l' iſteſſo ſenſo. Viui felice.

ALl' Autore del Drama attribuiſcaſi la direttione ancora dell' Opera.

La lode di tutte le Machine, dell'inuentione delle mutationi, e dell' Architettura del Teatrino ſi riconoſca dal Signor Carlo Draghi Piacentino peritiſſimo nella Scienza delle Mecaniche.

Dal Sig. Felice Boſelli Piacentino ſi deue riconoſcere la Pittura di tutte le mutationi, e Figure.

Il Primo Intermedio vien formato da alcune forze bizzaramente ordinate, & in varie figure diuiſe.

Il Secondo Intermedio vien compoſto dagl' iſteſſi, mà in habiti ridicoli da Tedeſco, con varij intrecci figurati.

Nome, Cognome, e Patria de Signori Muſici rappreſentanti per ordine de Perſonaggi.

Il Sig. D. Lorenzo Gazotti Faneſe Rè di Francia.
Il Sig. Pietro Paolo Serini Cremoneſe Maddalena Principeſſa.
Il Sig. Antonio Predieri Bolognese Araipe.
Il Sig. Franceſco Bardi Romano Erbenia.
Il Sig. D. Giorgio Martinelli Parmiggiano Giacopo Rè di Scozia.
Il Sig. D. Franceſco Maria Fagnani Bolognese Margarita Regina di Scozia.
Il Sig. Vittorio Cirlini Reggiano Cleante Ambaſciatore.
Il Sig. Chriſtoforo Agoſti Reggiano Pigotto.
Il Sig. D. Antonio Ferrari Reggiano L'Inganno.
Il Sig. Giacinto Zannichelli Reggiano Amore.

Si tralaſciano altri perſonaggi, che non parlano di Corteggio, e di Comparſe, e Guardie, e ſimili.

Auuertaſi ancora, che la citatione del Doglioni nel fine dell' argomento s' intende in vn volume del Doglioni differente dal ſtampato del 1622. in Venetia, in cui lo ſteſſo ſi contiene poco diuerſamente eſpoſto, mà nel ſtampato del 1622. ſi troua nella parte 2. fol. 530. nell'anno 1536.

ARGOMENTO.

HISTORIA.

GIacopo V. di Scozia doppo la morte del Rè ſuo Padre pur dello ſteſſo nome Giacopo il IV. ſucceſſe allo Scettro; mà à pena gionto à gl' anni della pubertà, aſſediato in Edimborgo, ſi vidde aſſieme con Margarita Regina Madre in mano del Conte Arcimbaldo di Douglas, che, per cuſtodirli, li mandò in Falcolandia, doue à pena ſcorſo il primo anno della ſua prigionìa Giacopo, corrompendo i cuſtodi, ſe ne fuggì, & à guiſa di Cauagliere errante portatoſi nella Francia, rappreſentò al Rè il deſiderio haueua d' ottenere vna ſua figlia in Conſorte, al che il Rè benignamente condeſcendendo, ſenza più gli conceſſe Maddalena ſua figlia beliſſima Principeſſa, dal che poſcia ne venne l' vnione trà Scozia, e Francia contro l' Inghilterra. Doglioni par. 2. dell' Hiſt. fol. 519.

Si finge, dall' Autore.

CHe Giacopo, doppo eſſer ſtato qualche tempo in Francia incognito co'l nome del Cauagliere della DISPERATA SPERANZA, e doppo hauer ottenuto, come vincitore d' vna Gioſtra, vna ricca medaglia dal Rè, deſioſo di portarſi altroue, d' iui ſi partiſſe, benche vicendeuolmente paſſaſſero amori trà lui, e la Principeſſa Maddalena.

Che Margarita Regina di Scozia doppo qualche tempo dalla fuga del Figlio di prigione, rimessa al Soglio inuiasse Ambasciadori in Francia per il Figlio, ch' aueua relazione iui trattenersi co'l nome della DISPERATA SPERANZA, e che oltre, impatiente messasi in abito virile co'l nome d' Euridoro passasse in Francia, e restasse inuaghita del Rè, come il Rè inuaghito d'vn ritratto di lei.

Che la Principessa Maddalena agitata per la lontananza del Cauagliere della DISPERATA SPERANZA, s' allontani dalla Reggia, e s'inuaghisca d' Euridoro.

Che Giacopo stimolato dall' amore della Principessa ritorni in Francia sotto nome di Rosindo doppo vn lustro, per prouare la di lei costanza, e che conoscendola amante d' Euridoro, passi varij accidenti con la Madre, non conoscendosi, per esser molto tempo stati disgiunti; & in fine riconosciuti, Giacopo isposi Maddalena, come fù vero, & il Rè Margarita, come si finge. Sù l' historia è questi verissimili giettansi dall' Autore i fondamenti all' intreccio del seguente Drama.

Interlocutori del Drama.

RE di Francia.
Maddalena Principessa Figlia.
Arasse Primato di Corte.
Erbenia Vecchia Nodrice della Principessa.
Giacopo Rè di Scozia altre volte vissuto in Francia co'l nome di Cauagliere della DISPERATA SPERANZA, & hora co'l nome di Rosindo.
Margarita Regina di Scozia Madre di Giacopo, in abito virile co'l nome d' Euridoro.
Cleante Ambasciator di Scozia.
Armindo compagno, mà non parla.
Pigotto seruo facetto di Margarita.

La Scena del Prologo, e della Licenza s' apre nelle campagne di Scozia con la Metropoli in lontananza.
La Scena dell'Opera s' apre in Pariggi.

Mutationi delle Scene.

SAla reale con stanze della Principessa.
Cortil Regio.
Sala Reggia con stanza del Rè, e Gabinetto.
Bosco.
Selua de Mirti con Palaggio reale in prospettiua.
Tragica.
Gallerìa con stromenti di Matematica, e Librerìa.
Prigioni.
Loggie reali.

Interlocutori del Prologo, e Licenza.

L'Inganno sù cocchio trionfale.
La Scozia incatenata.
L'Innocenza in macchina.
La Virtù in macchina.
Amore à volo.
Tesifone, Aletto, e Megera } Furie d' Inferno vscite da vn Drago.

Nella Licenza si vede il Ciel turbato con lampi, e tuoni; in fine sereno con l'Iride, il tramonto del Sole, e doppo la notte nascente.

PROLOGO.

Campagne di Scozia con la Metropoli in lontananza.

L'Inganno sù Carro trionfante con la Scozia à suoi piedi incatenata, vien tirato dai quattro Rè Giacopi di Scozia già estinti, poi l'Innocẽza in macchina, la Virtù in macchina, e le Furie vscite da vn mostro infernale, & Amore à volo.

Ingan. GIà di saline suenate.
Di Monarchi Stuardi al suolo estinti
A miei trionfi auuinti
Se fur base al mio Soglio ossa spolpate,
Oggi il Quinto Stuardo
Entro tomba ferale estinto i' voglio,
E sù le sue ruine
Fia, che s'alzi à mie glorie il Campidoglio.
Scoz. Oh miei Regi traditi,
Oh del sangue Stuardo empio macello!
Dunque in orrido auello
I miei fasti più auiti
Vedrò racchiusi? e voi, miei Fati ingiusti,
Che fate? e vedrò dunque
A lastricar le tombe ossa d'Augusti?
Ingan. Mordi pur le catene,
Barbara Scozia, e fremi;
Che se fia, che ti premi
Il mio piè vincitor, d'ingiusto, e ingrato
Poco ti gioua il rampognare il Fato.

Sco. Se Sfere
Seuere
Con perfide tempre
Ahi, ruotano sempre
Sanguinose Comete à danni miei,
Vi chiedo, Astri, pietà; soccorso, ò Dei.
Innocenza in macchina verso l' Inganno.
Inno. Ancor, barbaro, ancora,
Del Sisara d' Auerno empio ministro,
Osi calcar di questo Regno il Soglio?
E il temerario orgoglio
Più che mai sitibondo oggi pretende
Con barbare vicende, e Fato ingiusto
Bere con labra impure il sangue Augusto?
Inga. Il sangue Augusto sì; che de Stuardi
Sù cadaueri essangui
Se già fondai de miei trionfi il trono;
Hora non puoi, non dei
La corrente arginare à miei trofei.
Dunque da me t' inuola,
Che poco può, se l' Innocenza è sola.
Inno. E il soportate ò Dei? nò no 'l soffrite
Che i pregi
De Regi
Appesti,
Calpesti
Vn mostro di Dite?
E il soportate &c.
Giunge la Virtù in macchina.
Virtù. Nò, nò, non fia mai vero,
Che vn Spirto di sotterra,
Vomito de l'abbisso, al Ciel dia guerra.
Vinta cadrà la tua superbia ardita,
S' à l'Innocenza è la Virtude vnita.
Cada l'Inganno, pera,

Inno.

Inno. Virtù trionfa,
Vir. E l' Innocenza impera.
Precipitano dal Carro l' Inganno, che cade al suolo, e rimettono scatenata la Scozia in libertà.
Ingan. O Voi de l' arsa Dite
Eumenidi più fiere,
Mostri, Erinni, Chimere, Angui, più orribili,
Sù tosto vniteui;
Ombre terribili,
Sù tosto apriteui.
E voi, Furie d'Auerno
Suegliate à mia difesa oggi l'Inferno.
Appare il mostro, da cui escono le trè Furie.
Scoz. Oh di Destin spietato empio rigore,
veden S' à tormentarmi il core
do il mo Con più barbare doglie,
stro. Sino l' Inferno i mostri suoi discioglie!
Inno. Non temer l'empio nò, nò;
Vir. Traffitto
Sconfitto
L'Inganno vedrò.
Che s'hora à tua difesa il Ciel si moue,
A debbellar l' Inferno,
Inno. Scudo è Innocenza, } e difensore è vn
Virtù Scudo è Virtude, } Gioue.
Inga. Là vè scorre la Senna
verso Con l' onde sue à baciare i Gigli d' Oro,
le Fu- Tù con egre cicute, e rio veleno
rie. Agiterai di MADDALENA il seno.
La SPERANZA DISPERATA
Fia sbandisca ella dal core,
E trà speme, e trà timore
Viua i giorni addolorata;
E fia da mirti istessi
Nascan de l' amor suo mesti Cipressi.

Furia. Là nel Gallico ſuolo
Non vado nò, mà rapida me'n volo,
E lo Scoto Regnante,
Che ſotto finto nome iui ſoggiorna,
Con queſta face i' voglio
Cò l'Amor ſuo precipitar dal ſoglio.
Inga. Ite à l' impreſa altera:
Cedano i Numi oue l'Inganno impera.
Partono le Furie.
Vir. Frena, barbaro, frena
Di vomitar beſtemmie in faccia al Cielo,
Et à frenar l' orgoglio tuo sì fiero
Rapido ſcenda il pargoletto Arciero.
Inga. Non temo nò, non temo,
Ch' oue con frodi il mio voler contraſti,
Non hanno i Numi in Ciel forza, che baſti
Scende Amore à volo.
Amo. Dà le sfere rotanti à queſte riue
Ecco Cupido à voſtri cenni ò Diue.
Io, ch'in fiamme dileguo ogni cor
Io, ch' in Tori trasformo i Tonanti,
Haurò ſtrali per voi fulminanti
A ſuegliar fin nel gelo l' ardor.
E nouo à voi non ſia, e à me fia poco
Vnire al ſuolo il Cielo, à l' aqua il foco.
Vir. Là vè de Gigli d' Oro Aprile eterno
Fioriſce in onta al Verno
Rapido vola, e al core
De gl' Amanti diſgionti
Fà, che rinaſca vn più focoſo ardore.
Inno. Del Regnante di Scozia
Fia, ch'auuiui l'amor, gl'inganni iſnodi,
E la tua benda i cori amanti annodi.
Amo. Diſperata la Speranza
Di ſperanza riempirò,

Da l' amara lontananza
L' Amator richiamerò.
Farò, ch' vniti entro vn ſol ſen due cori,
Sueglin trà loro i ſemiſpenti ardori.
Scoz. Cruda guerra il Deſtino mi fà,
S' amore cò ſtrali
Da inganni fatali
Non ritoglie la mia libertà.
Cruda guerra &c.
Inga. Il milantar non gioua.
Tutti A la proua, à la proua.
Inganno via per terra, Amore à volo.
E di quì vedrà il mondo,
Ch'oue diſcioglie il Ciel gl'empij ſuoi nodi,
Non hanno ſuſſiſtenza inganni, e frodi.
Parte il Carro.

Il Fine del Prologo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala reggia con ſtanze. La Principeſſa addormentata ſopra vna ſedia, à cui s' aggirano intorno le Furie, & Amore in figura di Larue, che, mentre ſi ſueglia, fuggono.

QVal ſtuolo impetuoſo
Di larue menzognere
Mi conturba il ripoſo?
Ah, che preſago il core
Di lagrimoſi euenti
Turba la pace mia cò miei tormenti.
Che penſi mio cor?
Che far mai dourò?
Fuggir non ſi può
Del Fato il rigor.
Che penſi mio cor?
Si leua da ſedere.
S'ami, s'ami sì sì,
S'adori il Cauagliere
De la SPERANZA DISPERATA, sì.
Chi sà, che forſe vn dì
Non ritorni. Ma folle, e che vaneggio?
Adorar dunque deggio
Vn, che m' abbandonò?
Che penſi, mio cor?
Che far mai dourò?
Sol con la morte, oh Dio!,
Ceſſerà il dolor mio. Dunque ſi mora,
Che il mio lontano Amante
Potrò almeno ſeguire, ombra vagante.
Corre ad vn tauolino, prende vno ſtilo, per vccider ſi

Araſpe, e la Principeſſa.
Araſpe accorrendo la trattiene.

Araſ. FErma, che ciò non lice
Princ. Non ſi nieghi la morte à vn' infelice.
Araſ. Ferma, ch'à ciò ti ſpinge
Vn'ardir diſperato.
Princ. Così vuole il Deſtin, la Sorte, il Fato.
Deh laſciami pietoſo,
Trouerò ne la morte il mio ripoſo.
Araſ. Nò, nò; viuer tu dei, che non conuiene,
Che in vn ſpirto real folle penſiero
Occupi à la ragione il giuſto impero.
Araſpe toglie il ferro alla Principeſſa.
Princ. Stelle inique, ſtelle ingrate,
Mi negate
Anche il morir?
Siete ingiuſte, empie voi ſiete,
Se godete
Al mio languir.
Stelle inique &c.
Ah sì, crude, v'intendo,
Non volete, ch' io moia,
Acciò proui la morte ogn' hor viuendo.
Araſ. „ Ceſſa dal pianto,
Princ. „ Ah laſcia,
„ Caro Araſpe, ch'io moia.
Araſ. „ E chi t' induce
„ A vn morir sì ſpietato?
Princ. „ Così vuol il Deſtin, la Sorte, il Fato.
Araſ. Dunque così calpeſti
La ragione, il decoro?
Princ. Così vuole il Deſtin..... Soccorſo, i' moro.

La Principessa cade suenuta sopra vna Sedia.

Arasp. Che, veggio, ohimè!

SCENA TERZA.

Rè, & i sudetti.
Rè con spada ignuda inuade Araspe.

Rè. FErma, fellone, indegno,
Del tuo barbaro ardir l' empio disegno.
Aras. „ Odi, mio Rege; affrena la vendetta,
„ Ch' innocente io sono.
Rè „ Nò, non merta perdono
„ Chi tradisce vn Regnante.
Araspe s' inginocchia, e depone il ferro.
Aras. A le tue reggie piante
Ecco Araspe, ecco il ferro,
Eccoti esposto il seno:
Se mi conosci reo,
In questo petto essangue
Fà, che la colpa mia laui il mio sangue.
Rè. Parla.
Aras. Dirò.
Rè. Ch' anche il parlar concedo.
La Principessa ritorna in se stessa.
Princ. E doue sono? ... Ohimè! ferma, che vedo?
Ferma, mio Rè, che fai?
Così dunque vorrai
Contro Araspe innocente
Sfogar de l' ira tua la fiamma ardente?
Rè. Mà dimmi, e chi t' indusse
A cader quì depressa
In sì misero stato?
Prin. Sì vuol la Sorte, e sì destina il Fato.
Rè. Deh almen palesa, ò figlia,

La cagion del tuo duol: porgi sollieuo
Al mio cor tormentato.
Prin. Non posso nò, che me'l contrasta il Fato.
Sei barbaro, Amor,
S'à queste tempeste
Di cure moleste
Non porgi ristor.
Sei barbaro, Amor. *Via.*
Rè. Che core ostinato,
Che gran crudeltà!
Cagion non è il Fato
Di tant' empietà.
Che core &c. *Via.*
Aras. Che folle desire
D' vn spirito altier!
Bramare il morire
Per vano pensier.
Che folle &c.
Quanto puole in vn cor peruersa Sorte,
Se spietata,
Disperata
Fà odiar la vita, e fà bramar la morte!
Quanto puole &c. *Via.*

SCENA QVARTA.

Cortil Reggio. Erbenia sola.

GRan fatto! e pure il vedo,
Che il Rè di me inuaghito
Sembra Amante impazzito, e se non fosse
Per vn tal, qual decoro,
Quante volte direbbe; Erbenia, i' moro.
Vuò tentar la fortuna.
Core, Erbenia, chi sà;

Sarebbe vn buon partito,
Mentre da moglie egl' è, io da marito,
Ogn'vn bella mi dice, ogn'vn mi brama
Per la più bella Dama,
Che ſappi imprigionare i cori amanti,
Mi chiaman ſempre, e Cauaglieri, e Fanti
Gran magìa de la Beltà,
Gran teſoro è vn crin, ch' è bianco,
Perche pare,
Ch' à comprare
D' ogni cor la libertà,
A' contanti d' argento apra il ſuo bāco
Così và, così và.
Gran magìa de la Beltà.
Mà taci, Erbenia, apponto
Ecco duo Cauaglieri,
Sembrano foraſtieri, e credo à fè
Venghino quì per me. Forſi chi sà.
Gran magìa de la Beltà.

SCENA QVINTA.

Cleante, Armindo Ambaſciadori incogniti di Scozia, & Erbenia.

Cle. TV fortuna ſia guida al mio piè
Tu ſeconda i deſiri del cor:
D' vn' afflitta Regina al dolor
A trouare pietade ò mercè
Tu fortuna ſia guida al mio piè.
Queſte ſon pur le mura
Del Gallico Regnante. Oh ſe la Sorte
Ci dà l'adito in Corte,
Chi sà, ch e non ſoggiorni
Giacopo in queſta Reggia, e à noi nō torni?
„ Tenterò, che ſarà?

Erb.

Erb.„ Gran magìa de la Beltà. *à parte.*
Cle. Ecco apponto chi del Rè
Dar contezza ci ſaprà.
Erb. A fè vengono ver me,
Gran magìa de la Beltà.) *à parte.*
Clea. Se l' ardir non eccede,
Dimmi; ſe pur t' aggrada,
A le ſtanze reali oue ſi và?
Erb. Gran magìa de la Beltà. *à parte.*
Signor, s'à la gran Sala
Brami drizzare il piè, meco verrai,
E s' ancora vorrai parlar co'l Rè
Meco ne vieni, e laſcia fare à me.
Clea. Grazie ti rendo, e teco
Verrò.
Erb. Mà dimmi, amico,
Qual affare importante
Quiui ti guida al Gallico Regnante?
Clea. Quì di Scozia mi porto
Incognito meſſaggio
Con fogli à me fidati
Per il Gallico Rè.
Erb. Meco ne vieni, e laſcia fare à me.
Clea. Ecco mi fido à la tua fedeltà.
Erb. Gran magìa de la Beltà. *Via tutti.*

SCENA SESTA.

Sala Regia. Rè, e la Principeſſa.

Rè. FIglia, dì, qual penſiero
Così il cor ti turbò.
Princ. Spietato, e fiero
Vuol, ch'io penſi il Deſtin. Lāguiſco, e moro,
Come, non sò, perche la cauſa ignoro.
Rè.„ Deh raſſerena i lumi,

„ E fia

„ E fia, ch'à poco, à poco
„ Habbi ragion ne la tua mente il loco.
„ Forsi incauta vorrai
„ Annidarti nel sen pensier mal nato?

Prin. „ Così vuole per me barbaro Fato.
„ Mà s' Araspe poc' anzi
„ Crudelmente pietoso
„ Mi ritolse à la morte,
„ A Dio Padre, à Dio Reggia, odio la Corte

Rè. „ In te stessa ritorna,
„ O del Gallico Impero amata Prole.
„ Dunque lasciar vorrai vedouo il Regno,
„ Il Padre sconsolato?

Prin. „ Così destina il Fato.

Rè. Priuar dunque vorrai dal duolo oppressa
Mè di tè, tè del Regno, e di tè stessa?

Prin. Nò, nò, viuer vogl' io;
Mà à prodigio del Cielo oggi s' ascriua.
Se mi sento morire, e pur son viua.
Deh, Padre, almen concedi
Per sollieuo à miei spirti
Nè la selua de Mirti
Io viua i giorni miei longi à la Corte.
Chi sà, forsi la Sorte
Compassionando à vn tormentato core,
Cangerà per mè vn dì l' aspro tenore.

Rè. Deh che risolui, oh Dio!

Prin. Se la mia pace
Brami, non contradir; lascia, ch'io parta.

Rè. Resta, figlia.

Prin. Non posso, e questo sia,
Così mi detta il core,
Per vltimo rimedio al mio dolore. *Vi*

SCE-

SCENA SETTIMA.

Rè, Araspe sourагionge.

Rè. OH d'vn Rè sfortunato empia fortuna!
Che mi puoi far di più, barbaro Fato?
Così, Ciel, mi consoli?
E tù, Destin spietato,
Sì cara Prole ad vn Regnante inuoli?
O pouero core
D' vn misero Rè?
Già l' alma nel seno
Languendo mi stà.
Deh porgimi almeno,
O Cielo, pietà.
Soccorso, mercè,
O pouero core
D'vn misero Rè!

Giunge Araspe, Rè non l' osserua.

Ara. Sire, son gionti hor hora
Di Scozia messaggieri à questa Reggia
„ Che bramano ansiosi
„ D'inchinarsi al tuo piè.

Rè. „ O pouero core
„ D'vn misero Rè!

Ara. „ Mà, ohimè! così turbato è il tuo sembiāte?
„ E qual nube importuna
„ Dì mal nata fortuna
„ Osa turbare il volto ad vn Regnante?

Il Rè vede Araspe.

Rè. Sei quì Araspe? che chiedi?

Ara. D' inchinarsi à tuoi piedi
Duo messaggi di Scozia hor hor quì gionti.

Rè. Che venghino.

Ara. Vbbidisco. *Vie.*

Rè. E che sarà?

„ Già

„ Già l' alma nel ſeno
„ Languendo mi ſtà,
„ Deh porgimi almeno,
„ O Cielo, pietà.
„ Soccorſo, mercè,
„ Ò pouero core
„ D' vn miſero Rè!

SCENA OTTAVA.

Rè, Cleante, Armindo Ambaſciadori di Scozia, in fine Araſpe.

Cle. O Del Gallico Soglio
Inuitto Regnator, à le tue piante
Si proſtra vmil Cleante, e à te s' inchina:
La Scozeſe Reina,
O magnanimo Eroe, pace t' inuia,
Mentre la deſtra mia
Autentica i ſuoi ſenſi in queſto foglio.
Cleante porge la lettera al Rè.
Rè. „ Gradiſco, ò buon Cleante,
„ De la Regina tua la carta auguſta:
„ Queſta mia Reggia anguſta
„ Conoſco à merti ſuoi;
„ Mà quanto in me, nel mio poter s' accoglie
„ Sarà tutto diſpoſto à le ſue voglie.
Cle. „ Già à tue grazie reali
„ Son con nodi indiſtinti
„ Con la Regina anche i Vaſſalli auuinti.
Rè. Apri la carta, Araſpe.
Ara. Pronto vbbidiſco, e i ſenſi reggij i' ſuelo.
Cle. Benigno adempia i miei deſiri il Cielo.

LETTERA
AVGVSTISSIMO RE'

Ara. PEr ſtabilire
legge A la mia pace il vacillante ſoglio,
Rè. „ Quale tu ſei, io ſono,
„ Che ſenza figlia hò vacillante il trono.
Ara. A ſedare il cordoglio
ſegue. Ch' in continue agonìe m' inonda il ciglio,
Del perduto mio figlio
Cerco l' orme ſmarrite, e 'l nome ſpento.
Rè. „ Ah! che pur troppo anch' io
„ Sono quale tu ſei,
„ Pur troppo anch' io la figlia mia perdei.
Ara. In queſta Reggia al tuo ſeruiggio intento
ſegue. La Fama il publicò viuer ignoto,
Arrogandoſi in tanto,
Qual Cauagliere errante, e non sò come,
De la SPERANZA DISPERATA il nome.
Rè. Pure, benche infelice, anche t' auuanza
Trà le ſfortune tue qualche ſperanza.
Mà per mè ſcorgo, e vedo,
che pazzo i' ſon, s' à la fortuna i' credo.
Ara. Deh, magnanimo Rè, ſe quì ſoggiorna,
ſegue. Fà, ch' al Soglio ritorna,
Che ſarà d' vn Regnante atto ben degno
Dare il figlio à la madre, il Rege al Regno.

L' infelice Regina

Margarita di Scozia, ò Rè, t' inchina.

Rè.

Rè. Che leggesti? che sento?
Adunque il Cauagliere
De la SPERANZA DISPERATA è il Re
De l'Impero Scozese?
Cle. Tale appunto palese
Il fè nel Ciel di Scozia à sorte il caso.
Rè. Gran tempo in questa Reggia
Visse (il confesso) il Cauagliere ignoto,
Mà da vn' auido moto
Di vagar de l' Esperia i climi, errante
Trasportato riuolse
Sott'altro Cielo, ad altro suol le piante.
Cle. Dunque quì più non viue
Chi con il suo ritorno
Potrìa à la madre, al Regno
Render la vita, e rauuiuar la pace?
Rè. Ti consola, ò Cleante: ogni mia cura
Sarà di rintracciare il Rè smarrito.
Tù quì in tanto t'en resta, e meco vnito
A diporti verrai. Chi sà, che in tanto
Dal giusto persuaso,
Se la sorte il rapì, no'l renda il caso?
Cle. Mi son legge i tuoi cenni, e mentre i' baci
Del tuo Manto reale il lembo, ò Rè....

Cade vn Ritratto della Regina à Cleante.

Rè. Che ti cadè? vedi Cleante.
Cle. Ohimè!
Questo, mio Rè, è vn Ritratto
Di Scozese Beltà.
Rè. A me il porga.
Cle. Vbbidisco, e che sarà? *à parte.*

Rè stupisce del Ritratto.

Rè. „ E qual raro portento
à parte „ In frà morti colori il Ciel m' appresta
„ Che merauiglia è questa?
Arasse, ò là? *Arasse*

Arasse viene.

Ara. Son quì, mio Rè.
Rè. Che tosto
Habbin ne la mia Reggia,
E Cleante, & Armindo oggi ricetto.
Il tutto à te commetto.
Ara. Esseguirò.
Rè. Vanne Cleante, e in tanto
Il Ritratto m' fida.
Cle. A te il consagro, ò gran Monarca, in dono
Oh fia, che il Cielo à nostre brame arrida.

Vin tutti, Rè resta.

SCENA NONA.

Rè solo sopra il Ritratto.

Rè. O Colori animati,
Che in pretiosa poluere stemprati
M' accendete nel seno à poco à poco,
Benche in picciol recinto, vn' ampio foco.
O noui stupori!
D' vn Rege nel core
Fomentano ardore
I morti colori.
O uoui &c.
Oh d'vn' amante cor spietata Sorte!
Quì dipinta è la vita, e trouo morte.
Oh cari colori,
Che il cor mi beate,
Gli strali frenate,
Spegnete gl' ardori,
Più forza non hè;
Che il mio core
Al dolore
Più resistere non può. *Vin.*

SCENA

SCENA X.

Bosco.

Pigotto seruo della Regina di Scozia solo, e smarri

Pigot. PIgotto, e doue sei? doue ti troui?
Quì d' intorno m' aggiro, e alcun n(
Che m' insegni la via: (ved
Ah, che l' andar errando è gran pazzia.
Maledetta la Regina,
Che con tanta bella rasa
Quì m' induſſe fuor di casa
A vna vita sì meschina,
D' in cantina
Mi rapì, mentre giaceuo
Per mio gusto, e mio sollieuo
A sguazzar entro vna tina.
Maledetta la Regina.
O che bizzaro vmore,
Voler portarsi altroue
In abito virile, e non sà doue,
Et io in tanto smarrito
Non sò doue mi sia:
Ah, che l' andar errando è gran pazzia.
„ Gran follìa fatta à la moda
„ A voler sol per capriccio,
„ E per far l' huomo posticcio,
„ Far da Volpe senza coda.
„ Più si loda
„ Per mè star sempre in dispensa,
„ Che più gusto assai dispensa
„ Ben fornita vna Cucina.
„ Maledetta la Regina.
Oh sarebbe ben bella,
Se conosciuta fosse,
E già che vn dì fù madre,

Trouasse,

Trouasse non che il figlio, ancora il Padre.
larg. di dē- Le mie speraze, oh Dio!, sō disperate.
o lontano. Laceratemi almen, belue spietate.
ig. Belue spietare? A Dio,
A casa fò viaggio,
Perche mi son scordato
Nel partirmi di Scozia, il mio coraggio.
Belue spietate? A Dio,
A casa fò viaggio.
larg. di den- Oh mia speme tradita!
o più vicino. Chi mi soccorre, e chi mi porge aita?
ig. Il negotio s' accosta: ò che garbuglio!
Stimo meglio sottrarmi in vn cespuglio.
Pigotto si nasconde in vna macchia.

SCENA XI.

Margarita Regina di Scozia in abito di Cauaglie-re col nome d' Euridoro, presa, e legata da duoi siccarij, con gl' occhi bendati.

ur. CHi mi soccorre, oh Dio!
Lasciatemi, spietati,
Che Siccario bastante è il dolor mio.
Chi mi soccorre, oh Dio!
Fato iniquo, fiera Sorte,
Rio Destin, non più, non più,
Ch' hora mai vicin' à morte,
Son ridotto in seruitù.
Fato iniquo, fiera Sorte,
Rio Destin, non più, non più.
I Siccarij la legano ad vn' albero.
Mà, ohimè, che pretendete,
Barbari traditori?
Preda à voſtri furori
Già mi rese il Destin, che più volete?

Occri

O cori di belue,
Non tant' empietà,
Lasciate,
Snodate
La mia libertà.
Ah, che misero in vano
Da voi pietade imploro,
Mostri fieri, e crudeli,
Mentre per mio tormento
Non annidan, che mostri, entro le selue.

I Siccarij tentano di spogliarla.

O cori di belue,
Non tant' empietà,
Lasciate,
Snodate
La mia libertà.

I Siccarij cessano di spogliarla, e dubbiosi osseruano la voce di dentro.

Rosindo di dentro lontano. Lasciate.

Eurid. Snodate,
Lasciate.

Rosindo di dentro. Snodate

Eurid. La mia libertà.

Ros. di dentro più vicino. Lasciate,
Snodate,
Non tant' empietà.

Eurid. O cori di belue,
Lasciate,
Snodate
La mia libertà.

SCENA

SCENA XII.

Giacopo Rè di Scozia à caso gionge in figura di Cauagliere errante co'l nome di Rosindo inuade i Siccarij, e li fuga dentro il Bosco.

Ros. OLà, crudi, inumani,
Sciogliete l Cauagliere.
A che si bada? ò là.

Eurid. „ Lasciate,
„ Snodate
„ La mia libertà.

I Siccarij lasciano Euridoro, e si mettono contro Rosindo.

Ros. „ Anche ardite, felloni,
„ Volgere contro mè barbaro il ferro?
„ Forsi quì il Ciel m' hà scorto,
„ Per vendicar d' vn' innocente il torto.

Rosindo si batte con i Siccarij

Eurid. E qual Nume pietoso
Ne l' estreme agonie mi porge aita?

Ros. Sin c' haurò spirto, e vita,
Pugnerò, traditori.
Non torpe questa destra, e'l cor non langue,
Smorzerà la mia sete il vostro sangue.

Rosindo incalza entro la Scena i Siccarij, che fuggendo sono da lui seguiti.

Eurigotto esce Non si perda più tempo,
alla mac A fè c' hò gran paura,
bia. Che mossa la bruttura
Sia per la più spedita
Corso à cercar d' vscire à meza vita.

Euridoro si crede, sentendolo, che sij quello l hà liberato.

Eurid. O mio Liberatore,
Quiui il Ciel ti guidò.

Pig. Forsi costui
M'hà sentito à l' odore,
Eurid. O mio Liberatore,
Pig. Mà, Pigotto, che vedi? *A pa*
A fè che non m'inganno,
La Regina mi parla capo à piedi.
Signora?
Pigotto l' osserua, la conosce per la Regina; m
se ne accerta, ella dubbitando
esser scoperta, dice.
Eurid. Oh Dio, chi sei?
Pig. Vn Speciale i' sono,
Che per gl' auuelenati
Vi porto quì fina Triaca in dono.
Eurid. Che veleno? che dono? ah cruda So
Si diletta di scherzi anche la morte?
Pig. Misero me! forsi son morto, & io
Stò quì à scherzar trà viui:
Vò à farmi seppelir, son morto, à Dio
Partendosi s'incontra in Rosindo, che torna
crede per vno de Siccarij, e l' innade

SCENA XIII.

Rosindo, Pigotto, & Euridoro.

Ros. MOrirai traditore.
Pig. Ferma, pietà Signore.
Ros. Dì, parla, qual pensiero
Contro quel Cauagliero
T' induste à infellonir?
Pig. Signor, io sono
Pouero forastiero,
Che di Scozia mi porto;
E poi non posso esser due volte mor
Ros. Che vaneggi frà tè?

Pig

Pigotto s' inginocchia à piedi di Rosindo.
Pig. Che deuo dire? oh mè!
Magnifico Signore.
Ros. Morirai, traditore.
Pig. Infelice Pigotto,
Lasciar il ben Scozese,
Per venire à morir d' vn mal Francese?
Eurid Pigotto è questi? ohimè, che sento, oh Dio!
Ros. Non temer Cauagliero,
Che pronto à tua difesa è il braccio mio.
Eurid. Deh non scagliar, ti prego
Contro quell' Innocente.
Pig. O che gran stretta!
Eurid. Del cor vendicator l' alta vendetta.
Ros. Son pronto à desir tuoi,
E già che sì tu vuoi,
Il secondarti à mia fortuna ascriuo.
Pigotto si leua d' inginocchio.
Pig. Hor posso dir, che son due volte viuo.
Ros. Il nodo sciolghisi,
scioglie Che t' inceppò,
Euridoro La benda tolghisi,
Che ti velò;
Mentre hor ben chiaro i' suelo,
Che protettor de l' Innocenza è'l Cielo,
Eurid. O destra gradita,
Che i nodi
Mi snodi,
Ti deuo la vita.
O destra gradita.
Et hor, che sciolto i' sono,
Quì prostrato à tuoi piedi, ò inuitto Eroe,
T' offro l' anima, il cor, me stesso in dono.
Rosindo ainta rinuestire gl' habiti leuati ad Eu-
ridoro, lui l' osserua, e stupisce.

Pig „ Io già ſon per ſicur?
Roſ. „ Io ti perdono
Pig. „ O ſe coſtui ſapeſſe,
„ Che queſte foſſe donna,
„ La veſte le porrìa, non che la gonna.
Roſ. O che gentile aſpetto!
à parte. Che maeſtà ſoaue!
Che nobile ſembiante!
T'erga dal ſuol: non deue
Star vn Nume proſtrato à le mie plan
Enrid. Non mi negar, ti prego,
Ch'io t'inchini, e t'adori, e ſia conceſſo.
A chi vita mi diè, l'offrir me ſteſſo.
Roſ. Gradiſco i tuoi affetti;
Mà dimmi, e quando, e come,
Doue vai, d'onde vieni, e patria, e nom
Pig. A tante interroganze
Non baſterebbe à dar riſpoſta in vero
Vn'anno biſeſtile, ancorche intiero.
Enrid. Quì di Scozia mi porto.
Roſ. Dunque di Scozia ſei?
Pig. Eh non ci conoſcete à panni miei?
Enrid Di Scozia appunto i'vegno
Roſ. Hor dimmi amico,
La Regina che fà?
Pig. Io io la dico,
Se l'hai.....
Enrid. Deh taci tù,
Pig. Venga il cancaro à voi, ſe parlo più.
Enrid. L'infelice Regina
Per vn figlio ſmarrito,
Che non sà doue ſia,
In continua agonìa ſen viue.. Oh Dio
Ah, che quella ſon'io. *Aparte.*
Roſ. Dunque tanto ſi duole

Per vn figlio lontano?
Chi sà, che non ritorni vn giorno... Oh Dio!
Ah, che quello ſon'io. *Aparte.*
Che diceria noioſe.
Se poteſſi parlar, direi gran coſe.
Io pur, mà và gran tempo.
Viſſi nel ſuol Scozeſe,
Quando il crudo Arcimbaldo
Imprigionò con la Regina il figlio.
Enrid. Ancor humid' hò il ciglio
Per le ſuenture ſue,
Anzi le mie. *Aparte.*
Ohimè, che inſoportabili follìe!
Signor, da queſta parte
Sento gente venir.
Dunque ſia meglio
Il partirſi di quì.
Enrid. Pronto Euridoro,
Che tale è il nome mio,
Sempre à tuoi cenni haurai.
Semore Roſindo,
Che tale appunto è il mio,
Compagno ti ſarà; mentre che il Fato
Ti fè sì ſfortunato,
Tal compagnia ben lice
A mè, ch'al par di tè ſono infelice.
Andiam; forſi chi sà
Che i Siccarij crudeli
A la fuga riuolti,
Quando ch'à tua difeſa il ferro ſtrinſi,
Auidi di rapine
A queſta deſtra in ſorte
Non reſtin prede i predator di morte.
Orte Di Giacopo, e di Rè ſia il nome eſtinto,
Seruirà di Roſinda il nome finto. *Via.*

Enrid D' Euridoro co'l nome
Quel di Regina i' celo. *A parte.*
Tù mi seconda, e mi protega, ò Cielo. *V*
Pig. Vanno pur vna volta: à fè, che voglio
Seguirli da lontano,
Per veder vltimato vn tanto imbroglio;
Che se per sorte riesce
Qualche caso improuiso,
Sarà teste Pigotto, almen di viso.

SCENA XIV.

Selua de Mirti con Palaggio.
Principessa da Cacciatrice, & Erbenia.

Princ. MIei dogliosi pensieri,
Deh lasciatemi in pace.
Ah, che senza di voi pur troppo i' sento
Per mio maggior tormento
Irmi lambendo il cor fiamma vorace.
Miei dogliosi pensieri,
Deh lasciatemi in pace.
Erb. „Vh, che strana follìa facesti, ò figlia!
„ Meglio fia, ch'à la Corte
„ Faciam' tosto ritorno.
„ Che la commodità troppo mi piace.
Princ. „Miei dogliosi pensieri,
„ Deh lasciatemi in pace.
Erb. E pur siam'quì: Signora,
Che si fà? che si pensa?
Princ. Ah, che la doglia immensa
Rodendomi l' interno,
Come furia d' Auerno
E fatta nel mio seno Arpìa vorace.
Miei dogliosi pensieri,
Deh lasciatemi in pace.

E. Mà dì, chi ti tormenta?
Parla, rispondi sù.
Princ. Deh taci, oh Dio! non tormentarmi più.
Parti, Erbenia.
E. Perche?
Sprezzi chi ti consola?
Princ. Gradisco il restar sola.
E. Stà meglio in compagnia la giouentù.
Princ. Deh taci, oh Dio! non tormentarmi più.
E. Parto; mà stà in ceruello,
Che dentro à queste selue
Appetito di carne hanno le belue. *Via.*

SCENA XV.

Principessa sola, Araspe sourагionge.

Princ. MA'qual pace sperar potrà il mio core,
Se con tormento eterno
Sù la ruota feral d'empie vicende
Viue, nouo Issione, entro vn' Inferno?
Luci mie, stillateui sì
Ad estinguer il foco al mio cor.
Di quel Bello, ch'il sen mi ferì,
Smorzi il pianto la fiamma, e l' ardor.
Luci mie, &c.
Mà già, che più non resta
Speme al cor tormentato,
Se il Destino spietato
Estinta non mi vuol, benche mal viua,
Quì l' vltimo mio Fato
In onta al viuer mio, sì sì, si scriua;
E s' vn ferro poc' anzi
La vita non mi tolse, ah non sò come!
Hor vn ferro pietoso
Vccida almeno in questa pianta il nome.

La Principessa incide con vn dardo in vn Mirto questo

EPITAFFIO.

PErche sol del mio core
DISPERATA SPERANZA hebbe l'impe
Trà se. Ah, che pur troppo è vero!
Per placare il rigore
D' vn Destino seuero.
Trà se. Ah, che pur troppo è vero?
D'vna spietata sorte,
Quì trionfò del viuer mio la morte.
Quella, che più non viue [scr
MADDALENA DI FRANCIA, ahi!

Doppo hauer inciso la Principessa l' Epitaffi canta la seguente Canzonetta.

Princ. Il Fato
Placato
Pur esser dourà,
E fia dal dolore
Esente quel core,
Che vita non hà?
Il Fato &c.

Giunge Araspe.

Aras. Signora? mia Regina?
Princ. O ch'arriuo importuno! e che preten
Aras. Nè la selua vicina
Cò massaggi di Scozia il Rè si troua,
Che per sollieuo al core, e suo confort
Iui à caccia è à diporto.
Princ. Ah, che se il Rè presume
Di trucidar di fiere il rio furore,
Immerga il ferro suo nel petto mio,
Che belua più spietata è il mio dolore.

Ar

Aras. Sempre vaneggia! ... in tanto
Ad attender t' appresta il Rè, che tosto
Quini da tè sarà. *Via.*
Princ. Il Fato
Placato
Pur esser dourà,
„ E fia dal dolore
„ Esente quel core,
„ Che vita non hà.
Arasp. Oh de ciechi mortali
Mal fondati pensieri!
Del destino ogn' vn si duole
Ch' vsi troppo crudeltà,
E conoscere non vuole
La proterua volontà.
De' suoi sensi lusinghieri.
Oh de ciechi mortali
Mal fondati pensieri!

SCENA XVI.

Bosco seluaggio. Rosendo, Euridoro, e Pigotto.

Ros. „ E Qual' affetto interno sce,
„ Verso Euridoro, oh Dio, nel sen mi na-
„ Mentr' à pena in me nato, e scorgo, e scerno,
„ Che verso lui si fà gigante in fasce!

Arriua Euridoro.

Eurid. Chi si fida di fortuna
Fonda in aria i suoi pensieri;
Ciò, ch' in se la Sorte aduna
Di capirlo alcun non speri.
Chi si fida &c.

Arriua Pigotto.

Pig. Pazzo è ben, mà da catena
Chi abbandona la Cucina;

D' ogni doglia è maggior pena
L' esser longi à la Cantina.
Pazzo è ben &c

Ros. Chi t' affligge, Euridoro ?
Chi turba del tuo volto il bel sereno

Eurid. Ah, che questo mio seno
Di sventure sì rie non è capace.

Ros. Amico, dati pace, e ti consola.
Cangerassi la Sorte, e ti souenga,
Che la fortuna è labile,
Mentre ch' aggira il piè sù ruota instà

Fig. Che discorsi noiosi!
O che gonfij concetti!
Che siate maledetti,
Son discorsi da farsi à panza piena.
Pazzo è ben, mà da catena
Chi abbandona ..... *viene interr*

Eurid. Deh taci, e vanne in tanto
A rintracciar per queste selue vn solo,
Che ti dia del paese
Qualche certa contezza.

Fig. Con la solita mia più che prestezza,
Per seruirui, Pigotto s'incamina.
Pazzo è ben, mà da catena
Chi abbandona la Cucina ... *V*

Eurid. Oh Dio *l* qual dolce forza,
à parte. Qual violento Amore
Verso Rosindo hor mi rapisce il core

Ros à parte. Egli frà se discorre; ah, se credessi,
Che fedele ei mi fosse,
Già che Scozese egl' è;
Direi, che son lo sfortunato Rè.

Eurid. Ei stà sospeso: oh quanto
à parte. Volontier per Regina
Mi scoprirei à chi mi diè la vita;

Mà il timor mi raffrena,
Troppo auuezza son' io d' esser tradita.

Ros. Euridoro?

Eurid. Rosindo?

Ros. A che t'angi, e t'affliggi?

Eurid A che ti lagni?

A 2. Ne le sventure, ò Ciel, siamo compagni.

Ros. Caro amico,

Eurid. Amico caro,

Ros. Da l'intrepido tuo core

Eurid. Da l'inuitto tuo valore,

A 2. A sopportar le mie sventure imparo.

Ros. Caro amico.

Eurid. Amico caro.

Rè di dentro. Soccorso, aita, hoimè.
Chi soccorre ad vn Rè? Cieli, pietà.

Ros Euridoro?

Eurid. Rosindo?

A 2. E che sarà?

SCENA XVII.

Rè, Cleante, Armindo, & i sudetti Rè incalzato da vna fiera, mentre vien soccorso, e liberato da Euridoro, Rosindo inuade Cleante, & Armindo, credendoli i Siccarij.

Rè. MOstro spietato, e fiero.

Eurid Sò pronto à tua difesa, ò Cauagliero.

Rè. Il ferro mi cadè.

Eurid. Io pugnerò per tè.

Arriuano Cleante, & Armindo in soccorso del Rè.

Cle. Questa mia destra
Saprà figliar stupori.

Rosindo assale li duoi.

Ros. E questo ferro
Fulmine diuerrà ne traditori.

Rè. T'assisti il Cielo, ò Cauagliero inuitto.
Eurid. Cadi, ò mostro crudele, al suol trafitto.
Euridoro vccide la fera.
Si battono Rosindo, Cleante, & Armindo, che vengono pacificati dal Rè, & Euridoro, vengono pacificati.
Clea. „ E qual folle furor priuo di luce
„ Contro Cleante à imperuersar t' induce.
Ros. „ Se barbaro poc' anzi,
„ Siccario traditore,
„ Volgesti contro mè tuo rio furore.
Rè. Ferma, Cleante, ò là,
Eurid. Ferma Rosindo, ferma.
Ros. *Clea.*) E che sarà?
Rè. Ditemi, e chi vi spinge
Così fuor di ragione
A improuisa tenzone?
Cle. Quando che fosti inuaso
Da la belua crudel, io poco longi
Il periglio conobbi; onde co'l ferro
Volando à tua difesa,
S'oppose al mio pensiero
Ignoto Cauagliero.
Eurid. Ohime, che vedo!
à parte. Questi è Cleante, oh Dio!
Spedito à rintracciare il figlio mio.
Ros. Scusa, Signor, d'inaueduta mano
L' impensato trascorso.
Poc' anzi in questa selua
Barbari masnadieri
Vidi contro di mè; quindi credendo
Tornassero fattosi,
E co'l ferro, e co'l petto à lor m' oppo
Eurid. Deh condonna, ò Signore,
D'vn nobile valore al giusto sdegno,

Ch'inuolontario error merta perdono.
Sì, sì, tutto condono.
Mà tù in tanto chi sei,
Che ne perigli miei... Mà, Ciel, che miro!
Il Rè osserua in volto Euridoro, e stupisce.
Che sembiante gentile! ah giurerei, *à parte.*
Ch' al Ritratto simile
Scendon dal Cielo in tal figura i Dei.
urid Come confuso egl'è. *à parte.*
lea. Chi ti turba mio Rè?
urid. E questi il Rè? che sento! O mè felice! *à par.*
os Fingi mio cor, che il simular ti lice. *à parte.*
urid. Che maestà, che brìo,
Che vaghezze, che volto, ò che beltà! *à par.*
Core, mio cor perdo la libertà.
Il Rè mira il Ritratto, poi mira Euridoro, e si confonde.
è. Ed in qual labirinto
Di confuso stupore
Erra dispersо il core?
Non si tarda più nò.
Ne la selua de Mirti
Meco venite, ò prodi; iui saprò
Con ben grata mercè
Dar giusto premio à chi diè vita à vn Rè. *via*
Cle. Che scherzi de la Sorte!
Ros. Perdo la libertà, se torno in Corte. *Via.*
Cle. Non pensate miei pensieri
Questi enimmi di suelar,
Se restate nel pensar
Trà stupori prigionieri. *Via.*
Eurid. O Sorte tiranna,
Che sempre il mio core
Spietata condanna
A fiero rigore!

Nel ſoccorrer altrui, io reſto oppreſſa,
Nel dar la vita à vn Rè, perdo me ſteſſa. *Via.*

SCENA XVIII.

Selua de Mirti con Palaggio.
Pigotto ſolo, ſouragionge Erbenia.

Pig. OH che boſco onorato!
Che bella architettura!
Come fà ben ne boſchi la natura!
Che ſuperbo edificio!
O mi vien pur capricio
Di cercarne intratura.
Arriua Erbenia.
Oh che brutta figura!
Erb. à parte. Coſtui ſol nel vedermi,
Infelice, è reſtato
Subito abbagliato.
Pig. Miſero me, che vedo!
Mi credeuo trà viui, & hora i' prouo,
Che m'hà ſcorto la Sorte
Nel paeſe più brutto de la morte.
Erb. Tant' è, miſero è preſo;
Accoſtar ſi vorrìa, mà non ardiſce.
Pig. Se qualched' vno ambiſce
Di rimirar l' antichità à la moda,
Quiui ſi porti, e goda.
Erb. A fè vaneggia, e forſe
De la mia ritrosìa, furbo, s' accorſe.
Pig. A chi filoſofia
Và ſtudiando, hora riſpondo, e dico
Con euidenza fiſica, e aſſai vera,
Che ancora à parte rei v' è la Chimera.
Erb. A fè vuò conſolarlo.
Bon giorno, Cauagliere.

Pig.

Pig. O che paeſe ſtrano,
Ou'anche la fauella han le chimere.
Erb. Non vedermi s' infinge.
Pig. Ah forſi queſto
L'antro ſarà, dou'habitò la Sfinge.
Erb. Sete voi foraſtiere?
Bon giorno, Cauagliere.
Pig. Parli meco?
Erb. Sì, sì . . . che volto adorno!
Pig. Come dunque poſs' io
Da te, che ſei la notte, hauer buon giorno?
Erb. Sò, che tù ſcherzi meco,
E che per captiuarti i miei affetti,
Sputi tondo, alto parli, e fai concetti.
Pig. Ch'io ſcherzi teco, ohibò:
Teco non ſcherzerei,
Guardimi il Ciel, nò, nò,
Perche mi crederei,
Che quì m' haueſſe ſcorto Gioue Amone
A ſcherzare con l' Ente di ragione.
Erb. Accoſtati, ben mio.
Pig. Nò, nò à la larga,
Perche credo vicino
Pluto à queſto contorno,
Onde come foriere
Vanno le furie attorno,
Ch' appunto la tua ciera
Di Teſifone ſembra, ò di Megera.
Erb. Così mi beffi indegno?
Hor hor cangio l' amore in odio, e sdegno.
Pig. O che Pantaſilea, che Donna braua!
Taci, chiudi la bocca,
Non vedi, che ti cade, ohibò, la bana?
Erb. Temerario inſolente.
Pig. Brutta vecchia ferente.

Erb.

Erb. A me questo dispetto?
Vecchia non son, nò, nò,
Tu t'ingannasti à fè:
Vecchia dir non si può,
A chi vecchia non è.
S' hò le ceneri in capo, hò il foco in petto;
A mè questo dispetto?
Pig. Sei brutta, sei vecchia,
E forza, ch' io 'l dica,
Sei fatta à l' antica,
E se non credi à mè, quiui ti specchia.
Gli volta le spalle.
Sei brutta &c. *Via.*
Gli tira co'l bastone.
Erb. Oh almen t'hauessi colto,
Furbo maligno, stolto,
Che cotanto mi sprezzi,
Ch'almé godrei veder lo specchio in pezzi.
Via.

Il fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Selua de Mirti.
Rè, Rosindo, Euridoro, Cleante, & Armindo.

Rè. DVnque il Cielo Scozese à tuoi natali
Prestò l'aure vitali? *verso Euridoro.*
Eur. Naqui in Scozia, e il Destino
M' insegnò trà le fasce ancor bambino
Con orridi presagi
A soffrire il rigor d' astri maluagi.
Cle. „ Ah, se femina ei fusse, i' giurerei, *à parte,*
„ Ch' è la Regina *osseruando Eurid.*
Rè. „ Effetti di fortuna,
„ Che in variar vicende
„ Con più vario sembiante
„ Ne le incostanze sue sempr' è costante.
E tu, dimmi, in qual suolo *verso Rosindo.*
Vnesti i dì primieri?
Ros. Gl' influssi più seueri
Stillò del Cielo istesso al nascer mio
La più barbara Sorte,
E da vn Destin spietato
Imparai à morire à pena nato.
Re. „ Compatisco egualmente
„ Le sfortune d' entrambi:
„ Forsi quì il Ciel vi scorge,
„ Acciò in questo mio Regno
„ Io sia à vostre cadute oggi sostegno.
Eur. Se il Fato
Spietato
Fù sempre per mè;

Hor fia, che riſtori
Miei crudi martori
La deſtra d' vn Rè.
Così ſouente ſuole
Naſcer più bel da le procelle il Sole.

Cle. verſo O che vana apparenza or m'ingõbra!
Eurid. O è la Regina, ò pur di quella è vn' ombra
Roſ. Se berſaglio di ſorte rubella
Il Deſtino mai ſempre mi reſe,
Fia ſi cangi per mè la mia Stella
Più benigna in aſpetto corteſe.
Ch' io pur godrò frà tanto
Veder le gioie mie naſcer dal pianto.
Araſ. Come fingon coſtoro: ah, che la Corte
à parte Cò ſuoi dogmi nefandi
Con'arte inſegna oggi adulare i Grandi.
Rè. Fugate dal ſeno
Le doglie funeſte
Dopò le tempeſte
V' appare il ſereno.
E ſol per appreſtare
Al vacillante piè ſicuro il porto,
Ne la mia Corte entrambi oggi vi voglio.
Ar. Meglio ſarebbe accũmunargli il Soglio. *à par.*
Eur. Mi ſon legge i tuoi cenni.
Roſ. A tuoi voleri
Riuerente m' inchino.
Eur. Roſ.) Si cangiò per mè vn dì pure il Deſtino.
Cle. „Om'hà il ſuo aſpetto, ò l'occhio mio deluſo
A parte verſo Euridoro.
Rè. „ Ne le ſuenture altrui reſto confuſo. *A part.*
Araſ. Effetti de la Corte, e di fortuna. *A parte.*
Oue in teatro aperto
Senza miſura alcuna

S' appaga

S' appaga il genio, e non ſi oſſerua il merto.

SCENA SECONDA.

Erbenia, e ſudetti.

Erb. OH quanta gente, oh quanta
Miro quì in vn' iſtante,
Che con vario ſembiante
Di ſeluaggia modeſtia
Moſtra, ch' anche ne boſchi
E ſolito abitare altro, che beſtia.
Rè. Erbenia ou'è?
Erb. La Principeſſa forſi?
Ah, che ben me n' accorſi.
Rè. Appunto ambiſco
Di ſeco fauellar.
Erb. Eccola appunto
In abiti del ſolito aſſai varij;
Mà ciò non fia ſtupore,
Perche l'induſſe Amore
Seguace del Roſaccio à far lunarij.
Rè. „Ah, che pur nel mio core
à parte. „Sin trà morti colori
„ Acceſe Amore inaſpettati ardori!

SCENA SECONDA.

La Principeſſa, e ſudetti.

Principeſſa verſo il Rè, e Roſindo verſo la Principeſſa ſegretamente.

Prin. EQual propria Sorte
Roſ. E qual ſfortuna *A parte.*
Prin. M' offre chi mi diè vita?
Roſ. E à me la morte? *A parte.*
Rè. Ne le vicine ſelue

Auido

Auido ſol di belue.
Alto deſſo mi traſſe.
Princ. E pur qual belua
Berſagliaſti, vccideſti?
Rè. Preda d'alme gentili
D Cauaglieri erranti il Ciel mi diede.
Erb. Oh che garbate prede,
Ch'à i più dolci conuiti
Adeſcan gl'appetiti.
Princ. „ E come? e quando?
Rè. „ Ero primo del brando,
„ Per rintuzzar d'vn moſtro rio l'orgoglio,
„ Quando ardito Euridoro
„ Generoſo v'accorſe, e à vn tempo ſolo
„ Diè con pietoſa aita
„ Morte ad vn moſtro, & ad vn Rè la vita.
Eurid. „ Anzi morte à me ſteſſa. *à parte.* Il Cielo, ò
„ Oprò nel braccio mio, (Sire,
„ Che mai ſempre s'aggira
„ Protettore indefeſſo
„ De Monarchi Regnanti il Cielo iſteſſo.
Cle. „ Il parlar ſuo, l'aſpetto ſuo gentile. *à parte.*
„ A la Regina à fè tutto è ſimile.
Rè. La pietà d'Euridoro,
Il valor di Roſindo
Senza premio non fia al lor merto eguale.
A la Città reale
Meco verrà Euridoro, e quì Roſindo
Serui la Principeſſa. Araſpe in tanto
A la Reggia t'inuia, ch'iui ben toſto
A le cure del Regno eſſer desio.
Araſ. Pronto à tuoi cenni effecutor m'inuio.
à par. Quãto è miſero l'huom, che viue in Corte,
S'oggi l'ombra de Grandi,
Come al Cinico ſuole
De la quiete ſua turbargli il Sole. *Princ.*

Princ. Come è vagò Euridoro! *Aparte.*
Mi ſuggeriſce il core,
Ch'oblìa vn'amore antico vn nouo amore.
Roſ. Quì miro chi mi vccíſe, e pur non moro;
Torno à la morte, e la mia Parca adoro.
Eur. „ Mio Rè, ſeruo, e ſoggetto
„ Al tuo reggio volere ſempre m'haurai
„ Sol duolmi il non hauer forza baſtante,
„ Per farmi al Ciel del merto tuo vn'Atlante.
„ Del tuo bel, quaſi diſſi, à farmi amãte. *à par.*
Rè. „ A me ſempre gradito,
„ Euridoro ſarai.
Roſ. „ Pur io diſporto *verſo la Principeſſa.*
„ A tuoi reggij commandi
„ Sarò, per ſoggettare
„ Quãto, che in me, ne le mie forze è accolto.
„ Quaſi diſſi, me ſteſſo al tuo bel volto. *à part.*
Prine. „ Sempre ſarai, Roſindo,
„ (Quaſi diſſe, Euridoro) a me ben grato.
Erb „ Che negotio intricato.
Roſ. „ Ah sì, t'intendo, parla, *A part. verſ. la Prine.*
„ Mà con vario tenore,
„ A me la lingua, ad Euridoro il core.
Il Rè guarda il Ritratto, poi Euridoro, mà ſegretamente.
Rè à part. „ Ah, ſe miro Euridoro,
„ Poſcia queſti colori,
„ Il Ritratto, il ſuo volto
„ Diſtinguere non sò, nè mi è permeſſo
„ Trouar diuario alcuno
„ In frà il Ritratto, & Euridoro iſteſſo.
Penſieri
Forieri
D'ignoto ſtupore
Fuggite,

Sparite

Sparite
Da queſto mio core.
Che ſe Euridoro oſſeruo,
Hà ſembiante di Rege, e non di ſeruo.

Euri. „ Ei mi oſſerua confuſo, e temo a fè,
à parte „ Se nõ mi ſcopre il Rè, ch'al mio sẽbiãte
„ Quì mi conoſchi, ò Cielo, oggi Cleante.

Armindo, e Cleante conoſcono la Regina, la vogliono ſcoprire, e lei gl' interrompe, e ſi cela.

Cle. Non hò più dubbio alcuno,
Che non ſia la Regina.
E la Regina sì.
Rè. Che dite? e che?
Eur. Io ſon ſcoperta, ohime! *Aparte.*
Fingerò. La Regina, io già v'intendo,
Deſioſa v'attende,
Che dal voſtro ritorno al proprio Soglio
Spera ſedare vn giorno il ſuo cordoglio.
Cle. Mà non ſei tù .....
Eur. Sì, ch'Euridoro io ſono.
Cle. Anzi tù la Regina .....
Eur. Sì, ſeruij la Regina (oh quanto i'peno!)
Taci Cleante, ò mi ſeconda almeno. *A parte.*
Rè. Ogn'hor più mi confondo. O là à la Reggia
D'vopo fia, ch'io ritorni; in tanto è meglio,
Che dalla caccia ſtanco *Via con Clea. & Arm.*
Ogn' vn mi ſegua à dar ripoſo al fianco.
Eur. S'io viuo ignota, à mia fortuna aſcriuo. *Via*
Roſ. E prodigio del Ciel, s'io più ſon viuo. *Via.*
Erb. Figlia, ſe quì ti laſcio, hora mi ſcuſa,
Che frà tanti garbugli i' ſon confuſa. *Via.*

SCENA

SCENA QVARTA

La Principeſſa ſola. Roſ. in diſparte.

E Qual noua Beltà, qual nouo amore
L'alma mi toglie, e'l core?
Deh perdonami tù,
DISPERATA SPERANZA,
Se non t' adoro più.
Euridoro desìo, l'amo, l'adoro.
Caro, caro Euridoro.
Roſ. Hor sì, che l'Amor mio vedo ſchernito
Caro Euridoro? ò Cieli, i'ſon tradito. *Via.*

1. Penſieri di morte,
Che il ſen mi sbranaſte,
Qual' empie Ceraſte *Erb. torna, &*
Fuggite da mè, *oſſerua la Princ.*
La mia Sorte men ſeuera *in diſparte.*
Cangiando ſua sfera
A miei guai porge mercè.
Penſieri &c.

2. Volatemi in ſeno,
Speranze gradite,
Volate, venite
A queſto mio cor.
Più ſereno il Ciel ſi ſcorge,
Mia ſpeme riſorge,
S' è diſperſo ogni vapor.
Volatemi &c. *Via.*

SCENA V.

Erbenia ſola, e poi Pigotto.

Erb. AH, ah s'è pur cangiata
La voglia di morire, ah, che le donne
Son di queſta natura,

C'hanno

C' hanno sempre paura
D' esser prive d' amanti; onde tal hora
V'è chi per più cautela
Più d'vno s' innamora.
Le donne d' oggidì
Son scaltre ne l' amar,
E la san far così,
Che niun le può immitar.
Piangono,
Ridono,
S' angono.
Stridono,
E ne l'arte d' Amor sono sì destre,
Che perite maestre tanti, e tanti
Fan ne le scole sue Scolari amanti.

Arriua Pigotto, mà non vede Erbenia.

Pig. Maledetto il paese, e chi m' indusse,
Sia detto con modestia,
A viuer quì da bestia.

Erbenia osserua Pigotto.

Erb. Io ti conosco à fè.
Questo è colui, che mi beffò, stà, aspetta,
Questo è il tempo per me da far vendetta.

Erbenia si nasconde in vna macchia.

Pig. „ Mà se pur non m' inganno,
„ Questa è la selua istessa, oue poc' anzi
„ Quella vecchia maliarda,
„ Benche contro ragione,
„ Volea giocar su'l banco mio bastone.
Erb. „ A mè? *Aparte.*
Pig. Io credo certo,
Che sian questi gl' Elisi,
Oue sempre trà Mirti
Viuono d' aria i spirti.

Erbenia risponde in figura d' Echo dalla macchia à Pigotto.

Erb. Spirti.
Pig. Ah! che? chi parla? ohime!
Quiui non vedo alcuno
E compagni non hò, fuor che il digiuno.
Erb. Vno.
Pig. Vno, che parla? oh me infelice! ah sorte!
Mà nò: forsi è il timore,
Che la mente m' ingombra.
Erb. Ombra.
Pig. Misero me! parlano l' ombre ancora?
Megl'è, ch'io fugga in tanto
L' incantata foresta
Erb. Resta.

Pigotto fà varij effetti di paura.

Pig. Signor, son fermo: e che?
Erb. E che!?
Pig Nulla dico; pietà, Cielo, soccorso.
Erb. Orso.
Pig. Vn' Orso? hor sì son morto
Ahi che freddi timori!

Vorria fuggire, mà viene sorpreso dal timore, e non sà doue voltarsi.

Erb. Mori.
Pig. Ch'io mora? oh, ch' increanza.
Erb. Creanza.
Pig. Bella creanza, ohibò,
Non v' hò commodità.
Come morir potrò
Contro mia volontà?
Erb. Bella creanza, ohibò,
Non v'hò commodità.
Pig. Sono spiriti à fè.
Soccorso, aita, ohimè!

Erb. Ferma non ti partir.
Pig Lascia, ch'io vò à morir.
Erbenia esce dalla macchia, e si lascia vedere.
Erb Fermati, aspetta.
Pig. Ah vecchia maledetta
Più brutta d' ogni Furia.
Erb. A me cotanta ingiuria?
Pig. A te, che nell'aspetto
Sei più brutta d' Aletto.
Erb. Non posso più soffrir.
Pig. Non t' accostare.
Erb. Io mi vuò vindicare.
Pig. Non riuscirà il disegno.
Erb Prendi. *Erbenia alza il baston*
Pig. Ferma *Pigotto la trattiene.*
Erb Rilascia.
Pig. Arresta.
A 2. Il legno.

SCENA VI.

Rosindo, & i sudetti.
Rosindo souragionge, Loro cessano.

Ros. OLà, incauti, che fate?
Così dunque sprezzate
In faccia al reggio albergo oggi il decoro
Erb. Signor.
Pig. A sè quest' è.
Erb. Eh lascia dir à mè.
Pig. L' amico d' Euridoro.
Deh perdona, Rosindo,
D' vna vecchia moderna
Al temerario orgoglio, à la pazzìa.
Erb. Anch'io vuò dir la mia: Signor, costui
Indiscreto, inumano,
Arrogante, villano.

Pig. E che dirà?
Erb Ardi fino beffare
Questa mia gravità.
Pig. A fè, che ben dicesti;
Mà la tua gravità stà sù le spalle,
Onde de gl' anni à seguitare il corso
Vai col bastone, e porti curuo il dorso.
Ros. Sian finite le garre, e i sdegni spenti.
Pig. Vecchia,
Erb. Buffone,
A 2. A mè?
Pig. Sì
Erb. Sì
A 2. T' en menti.
Ros. Si taccia; e dimmi tù,
Come quiui venisti?
Così dunque essequisti
D'Euridoro i commandi?
Pig. In traccia del paese
Già sai, Signor, che mi portai veloce;
Mà vn'incognita voce
I passi m' arrestò: mà al fin m' auuiddi,
Che volea scherzar meco
Qnesta vecchia bauosa in forma d' Eco.
Ros. T'intesi: in tanto oblìa
Il semplice trascorso,
E con essa t' inuìa
Quì nel real Palaggio.
Pig. Euridoro dou'è?
Ros. A la Città co'l Rè poc' anzi andò.
Pig. Co'l Rè? ben, ben; come sarà, non sò.
Erb. Vieni meco, e non tardar,
Ch' io sarò tua scorta fida.
Pig. Volpe vecchia è questa guida,
E per mè

Credo à fè
Di condurmi hà in fantasìa.
Con lei per robba vecchia in galerìa.
Mà à la fin che potrà far?
Erb. Vieni meco, e non tardar. *Via cb Pigo*

SCENA VII.

Roſindo ſolo.

SOn pur queſte le ſelue;
Queſto è quel ſuol, vè ſconoſciuto Amai
Altre volte girai queſte mie piante?
Ah, Giacopo infelice,
A ragion ti chiamaſti
SPERANZA DISPERATA,
Se trouo al mio ritorno oggi cangiata
La Beltà, che mi ferì,
Quella man, che mi piagò,
Che crudele mi tradì,
Che incoſtante m' ingannò.
Nel voltarſi alle piante, vede l'Epitaffio, e reſta ſtupito.
Mà voi piante..... che miro?
„ Qual caratteri ſcorgo? ah, che il mio co
„ D' ogni cor più infelice
„ Sfortune mi predice!
Finge legger ſotto voce, e poi recita forte i quì notati verſi.
DISPERATA SPERANZA hebbe l'impero?
E qual portento è queſto?
Sogno, dormo, ò ſon deſto?
Segue come ſopra.
Quella, che più non viue, (u
MADDALENA di FRANCIA, ahi, così ſ
O note menzognere,

Carat-

Caratteri buggiardi, empij, tiranni.
Forſi ancor voi per raddoppiar gl' affanni
A queſt' anima mia trà pene auuinta,
E perche più non viua,
Quì m'aditate la mia vita eſtinta?
Viue la Principeſſa,
Come dunque quì impreſſa è la ſua morte?
Ah sì, t'intendo, ò Sorte:
Morta è à le mie ſperãze, e acciò ch'io mora
Baſta il ſaper, ch'ella Euridoro adora.
Quì cangerò le note
Del nome ſuo nel nome mio già ſpento;
Eſſer douria il Deſtino hora contento.
Roſindo cangia gl' vltimi verſi dell' Epitaffio ne i quì eſpoſti
Il Canagliero, ò Dio! che più non viue,
De la SPERANZA DISPERATA ſcriue.
Deh piangi, ò mio core,
Tradito ſei tù;
Qual nuouo rigore
Prouar puoi di più?
Deh piangi, mio core,
Tradito ſei tù. *Via.*

SCENA VIII.

Araſpe, poi Cleante.

Ara. ELa Corte vn labirinto
Di più vie trà dolci affanni,
Minotauri ſon gl'inganni;
Onde l' huom ne reſta eſtinto.
Così miſero i' prouo,
Che de la Corte in frà i più dubbij euenti
Diuien fabro ciaſcun de ſuoi tormenti.
Cle. Penſieri, fermateui,

C 3 Ceſſate

Ceſſate sù, sù;
Dal ſeno sgombrateui,
Stupori, non più;
Che vn' anima reale
Cangi l'abito, e il nome,
Il tutto in nulla, e il Regno in ſeruitù!
Penſieri &c.

Ara. Del confuſo diſcorſo
Io non intendo i ſenſi.

Cle. Araſpe?

Ara. E doue
Sì confuſo ne vai?

Cle. Immerſo ne miei guai,
Del mio Rege ſmarrito
Prencipe ſfortunato
Piango la Sorte ria, l'empio ſuo Fato.

Ara. E cieca la Sorte,
E priua di luce,
Spietata conduce
Ad inciampar ſouente in grembo à morte
E cieca &c.
E per ciò vano il tributare il pianto
D'vn'auuerſa fortuna à l'empio Nume,
Priuo non men, che de la fè, di lume.

Cle. Sordo Nume, & implacabile,
Viuo Inferno de mortali,
Vaſto Egeo colmo di mali
E la Sorte ineſorabile.

Giunge Euridoro.

Lo confermi Euridoro,
Egli, che di fortuna
A le vicende eſpoſto .....

Araſ. A Dio Cleante: io toſto
Per affari del Regno al Rè mi porto,
Che ſoffrire non poſſo *A parte*
Chi

Chi i naufraggi m' appreſta in grembo al porto. *Via.*

SCENA IX.

Euridoro e Cleante.

Euridoro già ſcopertoſi à i duoi Ambaſciadori, hora paleſa i ſuoi Amori à Cleante in ſegreto.

Cle. E Come, ò mia Regina.
Quì ſconoſciuta, e ſola
In abiti mentiti?

Eur. „Oh Dio, Cleante,
„ Ancor ſatia la Sorte
„ Non è di mie ſciagure, e di mie pene.
„ Quiui del figlio mio, d'ogni mio Bene
„ Venni in traccia, e il Deſtino,
„ Che di perſeguitarmi mai non ceſſa,
„ Fè per maggior tormento
„ Perder, cercando il figlio, anche me ſteſſa.

Cle. „Come perder te ſteſſa? e non ſai forſi
„ In qual Corte tu ſij, ſotto qual Cielo?

Eur. Ah, che il materno zelo
Mi fè mentir ſembiante,
Per ritrouar in queſta Corte il figlio;
Mà non vidde il periglio
Di farmi à vn Rè non conoſciuta Amante.

Cle. Amante? e come?

Eur. Aſcolta, e ne più fondi
Repoſtigli del core
Tù fedelmente i miei ſegreti aſcondi.

Cle. Parla, ch' à detti tuoi ſaranno almeno
Tomba il mio core, e ſepoltura il ſeno.

Eur. Quiui à pena del Rè (forza d'Amore)
Viddi il ſembiante vago,
Che mi ſentij nel core

Scolpir per man d' Amor la bella imago
Tento ſottrarmi, e vano
Rieſce ogni attentato:
Troppo potente è Amor, ſe vien dal Fato.
Cle. Che mi narri, ò Regina!
Eur. Il ver' io dico.
Cle. Godi, che il Cielo amico
A tuoi penſieri, à le tue brame arride.
Eur. Il Cielo amico, oh Dio!
Se mai ſempre crudele
Mi promette la vita, e poi m'vccide.
Cle. Se tal' or Nettun s'adira
Al fin placido ritorna,
Scoſſa face par più adorna
Se trà nembi ella s' aggira.
Fugga pur dal tuo ſeno
Ogni timor d' imperuerſata ſorte.
Sappi, che in queſta Corte
Tuo meſſaggero ignoto à pena gionſi,
Che portò la fortuna,
Che mi cadeſſe vn tuo Ritratto al ſuolo:
Onde inuaghito il Rè di que' colori
Io'l viddi, e l'oſſeruai tutto ſoſpiri
Frà amoroſi deliri.
Eur. „ E qual ſperar mi lice
„ Da vna caduta, oh Dio! ſorte felice?
Cle. „ Sì sì felice Sorte
„ Sorgere ti farà
„ Da le cadute tue, Anteo più forte.
Eur „ Et è vero?
Cle „ Non credi à la mia fè?
Eur. Adunque vn mio Ritratto è in mano al Rè
Cle. In mano al Rè: lui ſteſſo, anzi lo chieſe,
E trà ceneri eſtinte
Di ſembianze dipinte
Il foco ſuo pur da ſe ſteſſo acceſe.

Eur. Se queſto fia vero,
Deſtino ſeuero
Non temo più nò.
Conſolati, ò core,
Sbandiſci il dolore,
Ch' in gioie
Le noie
Cupido cangiò.
Cle. Mà ceſſa; ecco ch' appunto
Ne viene il Rè: in diſparte
Meglio è ritirarſi, e ignoti
Spiare i ſenſi, & oſſeruare i moti.
Eur. „ Se queſto fia vero,
„ Deſtino ſeuero,
„ Non temo più nò,
„ Nò, nò, nò,
„ Non temo più nò.

SCENA X.

Rè co'l Ritratto, & i ſudetti in diſparte, poi Araſpe.

Rè. DVnque è ver, dunque è poſſibile
Trà le ceneri d' vn volto
Si conſerui per me accolto
Vn' incendio ineſtinguibile?
„ A che mi guidi, Amore,
„ D' vn' ignoto ſembiante,
„ Di bellezze dipinte à farmi amante?
Cle. Vdiſti? *Verſo Euridoro à parte.*
Eur. Inteſi à fè.
Lieto mio cor, ch' innamorato è il Rè.
Rè. Come bene vn volto vago
L' alma impiaga, e fere il cor.
Bellezza ſerena,
Che il ſen mi ferì,

Se l' alma incatena,
Se il cor mi rapì,
Bella imago
E forza d' Amor
Come bene &c.

Eur. A sanare il tuo male, *Aparte.*
Del Ritratto, ch'adori,
Ecco

Cle. Deh taci, oh Dio! *Aparte.*

Eur. L' Originale. *Aparte.*

Rè. Mà vè trascorso, incauto? e non m'auueggio,
Che sù morti colori hora vaneggio?
Ah, ch'è vano il pẽsier, che il cor m'ingõbra,
S'a miei amori è fondamento vn' ombra.
Araspe, ò là?

Aras. Son quì, mio Rè.

Rè. Euridoro, dou'è?

Eur. Son quì, mio Bene .....

Cle. Ah taci.

Aras. Eccolo appunto,
Che con Cleante viene.

SCENA XI.

Rè, Araspe, Euridoro, e Cleante s'accostano.

Rè. Giongi à tempo, Euridoro, (ro *à part.*

Eur. Pronto, mio Rè, t'inchino.... anzi t' ado-

Rè. Dimmi, già che di Scozia hora si viene,
Seruisti in Corte?

Eur. Ohimè, che deuo dir? *Aparte.*

Cle. Finger conuiene. *Aparte.*

Eur. Appunto iui gran tempo
In figura d' errante i giorni trassi.
Mà desioso i passi
Di riuolgere altroue,

Lasciai

Lasciai Scozia, e la Reggia, & impensato
Quì mi guidò (per mio tormento) il Fato.

Rè. „ Conosci tù Cleante?

Eur. „ Anch' egli in Corte
„ Viueа de la Regina.

Cle. „ A vn tempo istesso
„ Eramo entrambi à la Regina appresso.

Aras. Ah, che pur troppo è vero, *à part.*
Che sotto à Cielo ignoto
Troua le sue fortune il forastiero.

Rè. Ritirati, Cleante, e teco Araspe,
Se ciò graue non sia,
A la selua de Mirti hora t' inuia.
A tè, se pur t' aggrada, oggi commetto
Far, che tosto si porti
La Principessa figlia al regio tetto.

Cle. Mi son legge, ò Regnante, i tuoi commandi.

Aras. Che il nõ seruire à Grãdi, è vn sacrileggio, *à part.*
Male à chi serue, à chi non serue il peggio.

Via Araspe con Cleante.

SCENA XII.

Rè, & Euridoro.

Rè. TV dunque la Regina,
Euridoro, conosci?

Eur. Ah, che pur troppo,
Già che ciò dir mi lice,
Conobbi l' infelice!

Rè. Ella di Scozia
Messaggieri m' inuia,
Acciò mia cura sia
Il rintracciar de l' vnico suo figlio.

Eur. Ah, se resiste il ciglio, *à part.*
Intrepido è il mio core

A vn doppio assalto, à vn dupplicato amore.
Rè. Ond' io, che solo ambisco
Di sodisfar sue voglie,
A sedar le sue doglie
Vorrei con vn sol foglio
Raddolcir
Eur. Mitigare. *A parte.*
Rè. A vna Madre
Eur. A vn'Amante *A parte.*
A 2. Il rio cordoglio.
Eur. „ Tuo magnanimo core
„ Sò porgerà sollieuo
„ D'vn'afflitta Regina al rio dolore
„ Ahi! quasi dissi à vna Regina amante. *à part.*
Rè. „ Poscia inuierò Cleante
„ Co'l reggio foglio à la Regina, ed iui
„ Vedrà del cor ogni pensier ristretto.
Eur. „ Più caro mi sarebbe vn sol tuo affetto. *à par.*
Rè. Mà dì in tanto, se'l sai,
Dimmi, vedesti mai
Ne la Città reale
Di questa
Il Rè gli mostra il Ritratto, lei stupisce.
Eur. Oh Dio! *A parte.*
Rè. Beltà l'Originale?
Euridoro osserua il Ritratto, e finge crederlo della Regina.
Eur. Ah sì... mà nò ... sì-pure... à fè, ch'è d'essa.
Signor, io giurerei, (sa,
(Saldo mio cor) *à parte*, ch'è la Regina istes-
Rè. La Regina?
Eur. In vero
Non errè il mio pensiero.
Rè. In tanto io voglio
Scriuerle come Rè.

Eur

Eur. Oh Dio! perche non come Amante..? *A parte.*
Rè. Vn foglio;
E già ch'à te commisi
I segreti d'vn Rege, hora tu dei
Scriuer, fido Euridoro, i sensi miei.
Eur. Mio Rè, son pronto... ah, che mi sforza Amo-
Su'l margo de la Senna (re, *à parte.*
Per mia pena maggior stringer la penna.
Euridoro in tanto prepara da scriuere, & il Rè canta questa Arietta.
Rè. Fù Amore
Pittore
Di questa Beltà,
Che tutta serena
Trà lacci incatena
La mia libertà.
Fù Amore &c.
Ah nò, che non è più cieco Cupido,
S'ad ingannare i cori
Non gli mancan colori.
Eur. Ecco il tutto disposto.
Rè. Hor scriui.
Eur. E che?
Rè. Deuo scriuer da Amante, ò pur da Rè. *à par.*
Tù mi configlia Amor, che far dourò.
Eur. Commanda.
Rè. Scriui.
Eur. E che?
Rè. Oh Dio! non sò..... *A parte.*
Il Rè detta, & Euridoro scriue.

L E T T E R A.
Adorata Regina.

Eur. O mia fortuna! *A parte.*
Rè, Scrinesti? *Eur.*

Eur. Sì.
Rè. Mà che ſcriueſti?
Eur. Ohimè. *A parte.*
Adorata Regina ..... *legge.*
Rè. Riuerita dir volſi.
Eur. Oh Dio! perche *A parte.*
Vna parola ſola
La fortuna mi porge, e poi l'inuola?
Riuerita Regina..... *ſcriue, e legge.*
Rè. Anzi adorata. *Il Rè detta.*
Eur. Anzi adorata?
Rè. Sì.
Eur. Mà non diceſti? .....
Rè. Che diſſi? e che ſcriueſti?
Eur. Riuerita Regina, io ſol quì ſcriſſi.
Rè. Anzi adorata, diſſi.
Eur. Opra d' Amore *A parte.*
Sarà, s'hora più viuo,
Mentre con dubbio core
Quì la mia vita, ò la mia morte i'ſcriuo.
Rè. Anzi adorata? ..... nò, fermati, aſpetta,
Laſcia l'opra imperfetta.
Eur. Come? Ch'io laſci.....
Rè. Sì.
Mi ſerbo à dar riſpoſta à vn'altro dì.
O perfido Amore,
Mi tratti così?
Se troppo mirai
D'vn volto i bei rai,
Per gl' occhi errore,
Perche dunque tocca
Pagarne la pena
A queſta mia bocca,
Che il gelo incatena,
Se mai non fallì?

O per-

O perfido Amore,
Mi tratti così? *Via.*
Eur. Io non t' intendo, nò, barbaro Amore;
Se vn Ciel mi fugge, haurò vn'Inferno al co-re.
Ne l' Inferno de gl' Amanti
Crudo Amor mi confinò,
Con catene di diamanti
L'alma, e'l cor m'imprigionò.
Sol mi auuanza
La ſperanza,
Che nel ſilentio mio à poco à poco
Eſſer mi fà di gel preſſo il mio foco.
Pur ſpera il mio core
Godere anche vn dì.
O perfido Amore,
Mi tratti così? *Via.*

SCENA XIII.

Boſco, Erbenia, e Pigotto.

Erb. TV ſeruo d' Euridoro?
Pig. Anzi compagno.
Erb. Cõpagno? h ſciocco, oh miviẽ pur da ridere
Seruo forſi vuoi dir
Pig. Ceſſa di ſtridere,
Importuna cicala,
Che non ſei più d' Eſtate, e pure i' ſcerno,
Che ſtridere tu vuoi, benche di Verno.
Erb. Di Verno?
Pig. Sì, non vedi
Erb. Che perſona moleſta.
Pig. C' hai giaccio in ſen, e c' hai le neui in teſta?
Erb. Vn Veſuuio ſon d'Amor,
Tutt' ardor,
Che le neui porto intorno.

Volto

Volto adorno,
E crin canuto
Chi d'amare imparò, fà molto astuto.

Pig. Che vn Vesuuio tu sia, pur troppo i' scerno
A l' odor me n' accorgo,
Che, come quel tu sei bocca d' Inferno.

Erb. Non vscir dal douere.

Pig. Son morto, taci ohibò, tua bocca chiude
Puzza maggior de la Lernea palude.

Erb. Se tù non vuoi vedere,
Che tal pazzia la mia Beltà non tollera.

Pig. Deh taci, e tacer dei,
Che, se vn Vesuuio sei,
Il tuo Vesuuio non andasse in colera,
Ch' à l' hora dir potrei,
Ch' vna Gabrina, che facea da Venere,
Con il Vesuuio suo mi fece in cenere.

Erb. Indiscreto buffone,
Perche seruo di scorta
Al tuo piè in queste selue,
Lontano da le belue,
E questo il guiderdone?
Indiscreto Buffone.

Pig. Siam fuor del conuenuto,
Perche mi promettesti
Di guidarmi sicur longi à le belue;
Mà se camino teco,
Non son sicuro nò,
Perche sempre hò più, che vna bestia meco

Sentono vn calpestio, e credono sij vna fiera.

Erb. Ben dicesti: di quà
Credo venghi vna fiera.

Pig. Ohimè, pietà.

Erb. Che faremo?

Pig. Non sò.

Erb. Fuggiremo?

Pig. Nò, nò.
Perche ci arriuerà. *Effetti naturali di paura.*

Erb. Credo sia quì vicina.

Pig. Ohimè pietà.
Cara Erbenia, col bastone
Salua à vn misero la vita.

Erb. Se schernita
Non m'hauessi.....eccola già.
O che fiero Leone!

Pig. Per saluarmi almen la vita,
Dammi, Erbenia il tuo bastone.

Erbenia dà il bastone à Pigotto, & essa prende vna pietra, e si mettono in aguato.

Erb. Prendi,

Pig. Che venghi pur,
C' hora son già sicur.

Erb. Osserua il passo,
Che prédo anch'io, per darti aiuto, vn sasso.

Pig. Eccola.

Erb. Dalli, dalli, eccola al varco.

Pig. Già lascio il colpo, & il bastone i' scarco.

Alza il bastone, e credendo vna fiera, percuote quasi Araspe, e Cleante.

SCENA XIV.

Araspe, Cleante, & i sudetti.

Arriuano Araspe, e Cleante, che vieta il colpo, che tẽdeua ad Araspe, che resta cõfuso, e Pigotto sbigottito

Aras. TAnt' è, Cleante.....

Cle. TO là ferma, che fai?

Pig. Che feci? ohimè! pietà, Signore, errai.

Erb. Di spade à fronte, e di bastone à l' asso
Scarto le carte mie, m' appiglio al passo.

Erbenia fugge, e parte. *Aras.*

Araſ. Mà dimmi, e qual follìa .....
Pig. Vna beſtia credei Voſignoria ;
„ Onde il baſtone alzai:
„ Pietà, Signore ; inauueduto errai.
Cle. Quaſi che non diſtingui
Da vn Bruto vn' huomo ?
Pig. A dir, Signore, il vero,
Io ben diſtinguo sì da vn Bruto vn'huomo ;
Mà vn' huomo, che ſia brutto,
In parte lo diſtinguo, e non in tutto.
Araſ. Il traſcorſo perdono, obblìo l' errore.
Pig. Piano, piano Signore,
Ch'error già non fec' io,
Ch' al ſentir calpeſtìo frà queſte ſelue,
Se dubitai di qualche rio animale,
Non è ſegno à capriccio, è naturale.
Araſ. O che genio faceto !
E chi è coſtu ?
Pig. Ch' io ſono ?
Vn Cortiggian di cima,
Che per diruela in rima,
Come tal' hora accade
D'vn Cortiggiano à l' albagìa ſuperba,
Laſciai la Corte, e mi riduſſi à l'erba.
Araſ. Mà perche perder tempo
Ne le facetie altrui ?
A la ſelua de Mirti andiam, Cleante.
Fingono partire Araſpe, e Cleante.
Pig. Cleante ! ò là ; non mi conoſci, Amico ?
Io ſon Pigotto, ò là
A vn Patrioto, ohibò, così ſi fà ?
Cle à parte Coſtui de la Regina,
Se non m'inganno è ſeruo.
Ma come in queſte ſelue ?
Pig. Come ? con la Regina.

Cle.

Cle. Inteſi, baſta,
Ti ſcacciò la Regina.
Pig. Ah nò, con lei .....
Cle. Per ciò venuto ſei
A ritrouar altra fortuna.
Pig. Nò .....
Cle. Taci, che il tutto io sò. Se coſtui parla *à part.*
Scoprirà la Regina.
Pig. La Regina, Euridoro, ah che no'l ſai.
Cle. „ Troppo diceſti tù, troppo io aſcoltai.
„ Frena in tanto la lingua ; ad altro tempo
„ Il tutto mi dirai.
„ Ah ſe non parla à ſegno, *A parte.*
„ Infelice Regina, [*Araſpe.*
„ Vedo precipitato il tuo diſegno. *Via con*
Pig. Tacerò ; mi ſouuiene,
Che deue hauere vn Cortiggiano arguto
Bon occhio, leſto piè, lingua da muto. *Via.*

SCENA XV.

Selua de Mirti.

La Principeſſa ſola, che s' addormenta.

1 SEi perſo, mio cor.
Se vago ſembiante,
Per renderti amante,
Il Ciel quì guidò,
Che far più non sò :
Sì auuinta
Son vinta
Da l'armi d'Amor.
Sei perſo, mio cor.
2 A Dio, Libertà.
Io ſon prigioniera,
Beltà luſinghiera

Mi

Mi sforza così,
Se il sen mai ferì
Lo strale
Fatale
Di noua Beltà,
A Dio, libertà.
„ O memorie gradite
„ Del bell' Idolo mio,
„ Che il mio caro Enridoro
„ Ne l'idea del cor mi suggerite.
„ O memorie gradite.
Mà qual dolce sopore
M'opprime i sensi, e mi rapisce il core?
Sù questo letto erboso
Diasi al fianco riposo; e voi, miei lumi,
Se de l'Idolo mio, perche lontano,
Tenerui desti la beltà non ponno,
Venghino almeno à lusingarui in sonno.
Mie luci posate *S'addormenta con voci interrotte.*
Nel grembo de fior
Pietose frenate
Le veglie d'Amor.
Mie luci &c.

SCENA XVI.

Rosinda, e la sudetta, che dorme.

Ros. DOue volgo incauto il piè?
Che pretendi, Amor, da me?
Nel voltarsi vede la Principessa, che dorme.
Ma, oh Dio!, che miro? assiso
Ecco posa nel suolo il Paradiso.
Forsi sol per mostrare,
Che non han sussistenza
D'vn volto i bei chiarori,

Non posa la beltà, che in grembo à fiori?
Sì, sì; mà nò, se la mia Bella è il Nume
Almen di questo core,
E chi fia, che presumi
Empio asserir caducità ne Numi?
Dormi pure, ò del mio core,
Caro ardore,
Dolce pena,
Che incatena
L'alma mia trà dolci affanni,
De suoi vanni
Fia s'aggirin lieti Amori
A lusingar con l'aure i tuoi sopori.
Hor sì, che dir si puole,
Che non hà in Ciel moto continuo il Sole,
Mentre che quiui i' miro
Fermo del mio bel Sole, e moto, e giro.
Ma che? Se più non mi ama,
Chiamerò chi m'oblia
Sol, Nume, Paradiso, Anima mia?
„ Ah se da lei dipende
„ Il viuer mio, e di mia vita i stami,
„ Benche tradito i' sia, forz'è, ch'io l'ami.
1 S'Amore seuero
Mi fè prigioniero,
Di luci sì belle
Formano i lacci miei gemine Stelle.
2 Se scioglie il mio Bene,
Per pormi in catene
Volume, ch'è d'oro,
Questa mia schiauitù vale vn tesoro.

SCENA XVII.

La Principessa, che sogna, & il sudetto.

Prin. SI, che t'amo, e t'adoro. *Sognando.*
Ros. Su mi ami ingrata? ò forsi
Anche dormendo vuoi
Mostrar ne sogni tuoi la tua incostanza?
Prin. DISPERATA SPERANZA ..... *sognando*
Ros. „ Per te di nouo hò il core in seruitù.
Prin. „ Amor mi sforza à non amarti più. *sognãdo*
Ros. Se resisto al rio martoro,
Vn prodigio dir si può;
Vengo meno, e pur non moro,
Come sia, oh Dio!, non sò.
Sò, che il mio duolo ogni grã duolo eccede
Se le moro sù gl'occhi, e non mi vede.
Così dunque mi lasci?
Princ. Ah, che non può *Sognando.*
Lasciar il cor vn, che già vn tempo amò.
Ros. Dunque mi ami?
Prin. Sì ....nò. ...sì, che t'adoro, *Sognando*
Adorato Euridoro,
Ros. Adorato Euridoro? ah sì, ch'è vero,
Che fratello à la morte è sempre il sonno
Se per mia cruda sorte
Germano è il sonno suo de la mia morte
Princ. me Amerò; mà qual beltà (*Si ritira*
zo sueglia Di questo mio core
ta. Trionfo in Amore
Vantar mai potrà?
Amerò &c.
Lasciar l'antico Amante
SPERANZA DISPERATA, il cor non può
Non amare Euridoro anche non sò.
Torna à dormire, Rosindo ritorna.

Ros.

Ros.„ Ama chi vn tempo amasti,
„ Che, benche mi sprezzasti, anche t'adoro,
„ Lascia, lascia Euridoro.
Princ.„ Ch'io l'abbandoni? ah nò,
mezo sue„ Non amare Euridoro, oh Dio! non sò,
gliata. Mà che? Lascierò dunque
L'Idolo, ch'adorai?
Nò, nò, torno ad amar chi vn tempo amai.
Ros. Tù, fortuna, a suoi pensieri
Frena il corso, e resta immota,
E trà giri men seueri
Se'n corra Amor ad inchiodar tua ruota.
Prin. Euridoro amerò. *Sognando.*
Ros. Non puoi, non dei.
La Principessa si desta, e Rosindo si ritira.
Princ. E doue son? mio core, e doue sei?
Deh larue cessate
D'illudermi il cor,
Non mi tormentate
Trà speme, e timor.
Deh larue &c.
Dunque trà queste ambagi
Vedrò perso il mio core?
E tio lo soffro, e tu il comporti, Amore?
A la Reggia si torni,
Iui più lieti i giorni
Viurò, che d'Euridoro al bel sembiante
M'aggirerò, qual'Elitropio amante.
Auuiserò Rosindo.
Rosindo torna, e si lascia vedere.
Ros. A me?
Prin. Sei quì?
Ros. Ah per me vuol così barbara Sorte.
Attendo.
Prin. E che?

Ros.

Ros. Ne cenni tuoi la morte. *Aparte.*
Prin. Sì turbato Rosindo?
Ros. Il Cielo, oh Dio!
Vuol, che ne sogni tuoi quì sogni anch'
Prin. Forsi sognai?
Ros. D' Amore
Sfogò sognando i tuoi affanni il core.
Prin. Che dissi?
Ros. E che dicesti?
Di certo Cau agliere à tè lontano
L' abo rrite memorie in sen chiudeui.
Prin. „ Son sogni i sogni.
Ros. „ E pur tal volta il sonno
„ Di merauiglie fabro
„ Ciò che più pensa il cor, fà dire al labro
Prin. Del Cauaglier lontano
Son grate le memorie.
Ros. E pur l'odiasti.
Prin. Forsi in sogno l' odiai.
Ros. Pur troppo il sò. *Aparte.*
Prin. Ti basti il dir; sognai.
Ros. Sognasti, è ver.....
Prin. Deh taci, e fà, che in pronto,
Per portarsi à la Reggia, il tutto sia.
Ros. Seguirà in questo punto
A cenni tuoi l' vbbidienza mia.
„ Ah, se torno à la Corte, *Aparte.*
„ Proverò per più duol doppia la morte. *Ro*
Prin. Mà, incauta, e che risoluo? *(parl*
trà se. Ritornar à la Reggia! ah nò, Rosindo,
Ferma, torna.

Rosindo torna.

Ros. Son quì.
Prin. Mà sì; megl'è, ch'io vada; *(na à parti*
trà se. Altro nè vuè, vâ pur, basta così. *Rosindo t*

Mà

Ma doue vado? in Corte
A mendicar martoro?
Rosindo, ascolta.
Ros. Oh Dìo! *Di nouo ritorna.*
Mille volte m' vccide, e mai non moro.
Prin. Vado? ...resto? ...sì... nò,
trà se. Non ti partir... và pure ...oh Dio, che fò!
à Ros. Vanne.
Ros. Di già m' inuio.
Prin. Vado? ...resto? ...nò...sì... và pure, à Dio.
Ros. Pur troppo i' vado, e fia 'l mio duolo eterno,
S'anche nel dirmi, à Dio, m'inuia à l'Inferno.

(Vin.

SCENA XVIII.

La Principessa sola.

NOn amar vn bel sembiante
E impossibile per mè:
Amerò con cor costante,
Forsi vn giorno haurò mercè.
Ch' io non ami il mio Euridoro
E impossibile sì, sì,
Per hauer vn dì ristoro
Amerò chi mi ferì.
A Dio selue, à Dio piante, *Si volta verso il*
A Dio Mirto fatale, *Mirto oue in-*
Autentica ferale *cise l Epitaffio*
Del mio passato duol, di mie sciagure.
Se con sospiri
I miei deliri
Quì scrissi del mio seno,
Fà s' abolischi la memoria almeno.
Ma, oh Dio!, che leggo? e come?
Quì non v' è più di Maddalena il nome?
Legge, e vedendo mutato l' Epitaffio, stupisce.

E qual mano ſpietata
Mi ritolſe à la morte? e qual portento
Quì leggeſte, ò miei lumi?
„ E chi fia, che preſumi
„ Turbar con queſti modi
„ Crudelmente pietoſo
„ Ne l' eſtinto mio nome il mio ripoſo?
Ah nò; fù forſi Amore,
Che del nome mio eſtinto
Non pago, hor mi contraſta;
E vuol, che quindi i ſcorga,
Che per morire il nome ſol non baſta.
„ Ma che leſſi? che vidi?
„ Se queſto Mirto addita,
„ Ch'eſtinta è la mia vita,
„ Tu così dunque Amore
„ Sin nel darmi ſperanza anche m' vcidi?
„ Mà che leſſi? che vidi?
Pur troppo, ah sì: mà nò,
Euridoro amerò.
Mà come amar potrò più viua Amante,
Se con barbara ſorte
Sorgon per darmi morte anche le pian
Credei di trouare
Di nouo la vita,
Mà pure tradita
Ritorno à penare.
Ah fortuna ſpietata!
Ogni Speranza mia è diſperata.

La Principeſſa reſta confuſa trà ſuoi penſieri

SCENA XIX.

Araſpe, Cleãte, e la Principeſſa pẽſieroſa ſopra di ſe.

Araſ. „ Ecco appunto, ò Cleante,
„ Che benigna la ſorte *trà loro.*
„ Ci offre la Principeſſa.
Cle. „ Oh come immerſa
„ Sembra ne ſuoi penſieri! .....,
Prin. „ O Ciel, ſon perſa,
da ſe. „ Se penſieri
„ Così fieri
„ Dal mio core,
„ Che ſe'n more
„ Non diſcaccia Amor pietoſo,
„ A Dio vita, à Dio pace, à Dio ripoſo.
Cle. „ D' Amor diſcorre.
Araſ. „ Inteſi, *trà loro.*
„ Mà non ſon anche i ſenſi ſuoi paleſi.
Prin. „ Mà nò, folle, che diſſi?
da ſe. „ Dunque per vn' eſtinto
„ Anch'io moro? sì viua.
„ Ch'io viua? nò, s' anche viuendo i' moro
„ Longi dal mio Euridoro.
Araſ. „ Longi dal mio Euridoro? O Ciel, ch' aſcol-
Prin. „ Ah che, ſe il tuo bel volto [to! *trà ſe.*
da ſe. „ Il ſen m' acceſe, e di nouello ardore
„ Infiammò queſto core, à lui ſi vada,
„ La ragione il richiede, Amor' impera,
„ Che voli vn cor di foco à la ſua ſfera.

La Principeſſa vuol partire, & incontraſi in Araſpe, e Cleante.

Araſ. Gran Principeſſa, appunto
Tuo regio Genitore à tè m' inuia,
Ch'auido ti deſia nel regio albergo,
Mentre ſola tu puoi

Dar à gl' affanni ſuoi qualche conforto,
„ Già che col tuo ritorno,
„ Et al Rege, & al Regno
„ Farai più liero, e più ſereno il giorno.
Prin. Volgerò dunque il piede
[Finger conuien, che l'amor mio lo chie
Entro le reggie mura, (de) *à parte*
Oue pace ſicura il cor non hà?
Ah, ſe mi laſcia il Cielo,
Mi laſci ancora il Padre in libertà.
Cle. Adunque tù vorrai
Render vana del Rè la volontà?
Prin. Ah, ſe mi laſcia il Cielo,
Mi laſci ancora il Padre in libertà.
Araſ. Il Rege, il Regno, e la ragion ti chiede.
Prin A guſti ſuoi mia libertà precede.
Cle. Per conſolare vn Padre,
Per vbbidire à vn Rè,
Deui la libertà, la vita ſteſſa.
Prin. Anzi per conſeruar queſta mia vita,
Non vuò ſoffrir mia libertade oppreſſa.
Araſ. Ti brama vn Padre, e ti commanda vn Rè.
Prin. Più libero commando
Prima del Rè, la libertà mi diè.
Cle. E l'affetto di Padre
Araſ. E il debito di figlia
Ara. Forſi poni in non cale?
Prin. A l'vno, e à l'altro il guſto mio preuale.
Araſ. Deh ritorna in te ſteſſa, oſſerua il giuſto:
Prin. Il bramar libertade è forſi ingiuſto?
Cle. E ben ingiuſto il contraſtare al Padre.
Ara. E chi contraſta al Padre offende il Cielo.
Prin. Orsù ſon vinta, i' cedo,
Vinca mia libertade vn giuſto zelo.
Verrò [ch'à ciò mi sforza *Aparte.*

De

De l'amato Euridoro
La Beltà luſinghiera)
Ceda ragion, doue l'affetto impera.

SCENA XX.

Pigotto, Erbenia, & i ſudetti.

Pig. CAmini chi puole,
E meglio andar pian,
Adaggio andar vuole
Pigotto, e ſtar ſan.
Camini &c.

Pigotto ſenza riguardo paſſa auanti la Principeſſa.

Prin. E doue vai, fellon? cotanto ardiſci?
Pig. Odi, oſſerua, e ſtupiſci.
Erbenia à tè nodrice
Mi guidò in queſte ſelue;
Mà temendo di belue,
In luoghi così ſtrani
Due beſtie à fè credei duoi Cortiggiani.
Araſ. „ Coſtui, Signora, à caſo
„ Ne le boſcaglie iſteſſe,
„ Che fanno à queſte ſelue ampio recinto,
„ Fù timore, ò pazzia,
„ Saggio ci diè de la ſua fellonìa.
Cle. Sono ſolite proue
Di ſua ſimplicità.
Pig. Sempliee ſon, perchè laſciai la Corte;
Mà tù di Cortiggian ſe tieni il poſto,
Semplice eſſer non puoi, ſarai compoſto.
Prin. In tanto ite à Roſindo, e fia, che toſto
Per andar à la Reggia
Il tutto ſia diſpoſto.
Araſ. Per ſeruirti m' inuio. *Via.*
Cle. A cenni tuoi ſon riuerente anch' io. *Via.*

Pig. Pigotto ancor da Cortiggian più brauo
Volando s'incamina
A far lo ſpoglio pria de la Cucina. *Via.*
Prin. Ah, ch'amare lontana Beltà
Troppo fiero tormento è del cor:
Poco gioua lontana pietà
A ſanar le ferite d Amor.
Ah, ch'amare &c.

Il fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA I.

Sala Reggia con Gabinetto.
Rè al Tauolino, Euridoro in diſparte.

Rè. AMante mio core
Non pianger più nò;
Spieghi vn foglio
Il cordoglio
A chi l'alma m' inceppò.
E per ſuelar di queſto ſen l'ardore,
Per mè tu ſcriua, o tù mi detta, Amore.
Rè ſcriue.

LETTERA.
Mia Regina Adorata.

Eur. Mia Regina Adorata? oh Dio, che ſento?
à parte. Forſi nouo tormento
Al mio core affannato
Ordiſce Amore, ò pur prepara il Fato?
Rè. Del tuo figlio ſmarrito
Scriue. Cercar l'orme m' impone
L'obligo mio, il tuo merto, e la ragione.
Eur. Mà, incauta, à che più tardo,
In ſentir le ſuenture
Del mio amore, e del figlio,
Se quì ſu'l proprio volto
Del paſſato mio duolo il duolo aſcolto,
E conoſcer mi fà duolo più fiero, *(ritira.*
Che non dà, che ferite, vn Nume Arciero. *(Si*
Il Rè chiude la lettera, e ſi leua dal Tauolino.

Rè. Così vedrà la Bella,
Che sua Beltà, per cui quest'alma è auuinta,
Sà render schiaui i Regi anche dipinta.
Ecco già chiuso il foglio. O là, Euridoro?
Eur. Son quì, mio Rè.
Rè. Prendi, io ti consegno
Vn foglio à me più caro
De la vita, e del Regno.
Farai, ch'oue l'inuio
Tù lo trasmetta.
Eur. Io già t'intesi.
Rè. A Dio. *Via.*

SCENA II.

Euridoro, sopragionge Cleante.

Eur. SE il mio vago mi dice, à Dio,
Non pianger, cor mio,
La tua libertà,
Che gradite mi son le catene,
Son care le pene
Per vaga beltà.
Cle. Mia Regina?
Eur. Deh taci: vn regio foglio,
Che il Rè à me stessa inuia, à me confida.
Cle. Buon per te; ma che pensi?
Eur Vorrei, mi dice il cor, leggerne i sensi.
Cle. Ben dicesti, ò Regina.
Chi sà? forsi nel mar del tuo dolore,
Fatto pietoso Amore,
Pria dal lido tù parta,
Quiui del nauigar t'offre la carta.
Eur. Apro, ò Cleante, il foglio.
Cle. Il Cielo, e i Dei
Secondino, ò Regina,
In tuo prò, à tuo fauore i voti miei.
Euridoro legge la lettera mentalmente. Dio

Dio bendato
Fia placato
De tuoi strali il crudo rigor:
E voi sfere
Men seuere
Deh cangiate il rio tenor.
Eur. Caratteri adorati.....
Cle. Ohimè, Regina, Araspe.
Eur. Ah Fato acerbo!
Ad altro tempo i miei contenti i'serbo.
Euridoro parte con Cleante, e gli cade inauedutamente la soprascritta.

SCENA III.

Araspe solo.

CRudo mare è la Corte,
Oue sempre incostante
Gira le sue vicende anche la Sorte.
Metamorfosi strane
Chiude la Corte in seno,
Vn rapido baleno
Porta l'altrui speranza in grembo al vento;
Ciò, che vn secol sudò, strugge vn momento.
Onde tal'hor....Mà, che! qual carta i'miro
Ne la Sala real prostesa al suolo?
Prende, & osserua la soprascritta caduta ad Euridoro.
Quiui è il regio Sigillo?
Questa è pur regia mano?
Non più Araspe, non più,
A presentarla al Rè corrasi à volo. *Via.*

SCENA IV.

Città, Erbenia, e Pigotto.

CH'io sia bella, ogn'vn lo sà,
Se per strada aggiro il piè,
Prigioniero alcun non v'è,
Che non resti à mia Beltà.
Quanta gente su'l Ponte
Corse à l'arriuo mio ne la Città.
Ch'io sia bella, ogn'vn lo sà.

Pig. Bella tu sei sol per l'antichità.
Sai, Erbenia, perche?
Ogn' vno si credè
Vn prodigio vedere, e non fù poco
Vedere in riua à l'aque
Le Furie auuezze ad abitar nel foco.

Erb. Anzi vidder di nouo,
Se vna volta dal mar Venere naque,
Altra Venere ancora in riua à l'aque.

Pig. Anzi maggior stupore
Fuor de la Libia adusta
In queste riue amene
Fù vna Mumia veder sopra l'arene.

Brb. Ogn'vn mi facea moto,
M'inchinaua, e dicea:
Ecco al fin, che ritorna
La nostra Citerea.
O che seno di rose,
O che guancie di gigli .....

Pig. Eh, vn malan', che ti pigli.
La tua semplicità
Fauola è ormai di tutta la Città.

Pigotto la prende per il bastone, e la fà cadere in terra, poi fugge.

Erb.

Erb. Esser possi impiccato,
Temerario, indiscreto, e mal creato.
Se non finìa la festa
Questa grossa pianella
Mettere à fè te la voleuo in testa. *Via.*

SCENA V.

Giardino Reale. Rè, e la Principessa.

Rè. FIglia?
Prin. Mio Genitore?
Rè. E pur ti vedo,
Pure l'alma nel seno (*parte.*
Mi torna al tuo ritorno: e pure i' prouo, à
Che per Beltà dipinta
Questo mio petto essangue
Viue senz' alma, e senza cor se'n langue.
Prin. Il contrastare al Fato,
Il contradire al Padre
E vn' armar le saette à Gioue irato.
E il secondare Amore *A parte.*
E vn mercar le dolcezze
Trà i veleni del duolo al proprio core.
Rè Figlia?
Prin. Mio Genitore?
Rè. E pur ti vedo
Prin. Obligo è mio, s'à la ragione i cedo.
Rè. Ritornatemi nel seno,
Mie delicie, à che tardate?
Se nel petto mi portate
De miei dì lieti il sereno,
Ritornatemi nel seno.
Mà che dissi, nel seno? *A parte.*
Se dal sen me'l rubbò mago gigante,
Fatto Pittore vn pargoletto Infante.

Araſ. SIre, d' vn tuo fedele
A l' ardire condona: immenſo zelo
Mi diè l'ali à le piante,
Acciò in man ti recaſſi
Queſta carta trouata, ò mio Regnante.
Rè prende la carta, e l'oſſerua.
Rè. Quì ſcorgo il regio impronto,
Il carattere pure è di mia mano?
E chi infido, inumano
Con temerario orgoglio
Il ſigillo violò d' vn regio foglio?
Araſ. Sire, non sò.....
Rè. Euridoro
E l'indegno, il fellon.
Prin. Ohimè, ch'aſcolto!
Rè. Trà duri lacci inuolto
In oſcura prigione
Habbi tomba d'orrore il rio fellone.
Araſ. Che infedele egli ſia, Sire, non sò;
Mà ſe cotanto osò, al tuo ſpirto auguſto
Sia ſcorta il vero, e ſia bilancia il giuſto.
Prin. Mà qual misfatto.....
Rè. Vn foglio
Con replicate bocche
D' infedeltà l'accuſa.
Prin. Oh che cordoglio! *Aparte.*
Rè. Vanne, arreſta l'indegno.
Araſ. Ecco m'inuio.
Deh ſecõda, ò fortuna, il mio deſio. *à par. Vi*
Prin. Amor, ſoccorſo, ohimè. *Aparte.*
Rè. S' in Euridoro
Trouo d'infedeltà minimo ſegno,
Se nõ muor, nõ ſon Rè, rifiuto il Regno. *Vi*

SCE

SE non muor, non ſon Rè, rifiuto il Regno?
Reo d' infedeltà quel Sol, ch'adoro?
Dunque morà Euridoro?
1 Stelle ree, volete più,
S' empia Sorte
A la morte
Indifeſo oggi deſtina
Quello, che del mio cor l'Idolo fù?
Stelle ree &c.
2 „ Stelle ree, volete più,
„ S' empio Fato
„ Condennato
„ Oggi vuole in mezzo à l'ombre
„ Quello, che del mio core il Sol già fù?
„ Stelle ree &c.
Oh proterue vicende,
S' hora per far maggiore il duolo mio,
Doue Amore imperò, ſubentra Enìo?
Mà che? frà le catene
Laſcierò, che languiſca oggi il mio Bene?
Hò già le voglie pronte
Le glorie à rinouar del Termodonte.
Non più, mio cor, dimora:
Hà l' Arpalici ſue la Senna ancora. *Via.*

SCENA VIII.
Cortil Regio. Roſinda, & Euridoro.

Roſ. FOrtunato Euridoro,
S'oggi la Principeſſa
Fatta Parca pietoſa, à giorni tuoi
Fila nel proprio crin gli ſtami d'oro.
Fortunato Euridoro, *Eur.*

Eur. Ah, che tributo anguſto
E queſto core al ſuo gran merto auguſto.
Non hò d'Aquila i lumi,
E vna Talpa non puole
Beuere à lumi chiuſi i rai del Sole.
Roſ. Le vili glebe ancora
Al par de regij tetti il Sole indora.
Più d' vn congionto à Scettri
Di ſtato anche plebeo vanta la Fama;
Ama pure Euridoro, ama chi t'ama (re *à pa*
Eur. (Mà che prò, s'à appagare oggi il ſuo Amo
Altro non hò, che di virile il core?)
L'amo; mà nò, dir volli, oh Dio! , l'adoro.
Roſ. Fortunato Euridoro.
Dunque l'ami? (e l'aſcolto?] *A parte.*
Eur. Idolatra ſon' io del ſuo bel volto.
Roſ. Empio riuale, ed'io lo ſoffro, e il ſento *à pa*
Eur. Ogni mio effetto intento
Viurà Pirauſta à ſuoi bei lumi ardenti.
Roſ. Ah, che il Perillo i'ſon de miei tormēti! *à pa*
Ella già attende.....
Eur. Pronto
Roſ. Mà nò, ferma [che diſſi?
Dunque del mio teſoro *A parte.*
Haurà il poſſeſſo in vece mia Euridoro?)
Ella già attende.... (ah nò, nò, che non deu
A l'aprire d'vn labro *A parte.*
De le ſuenture mie eſſer io 'l fabro!)
Eur. Pure che attende? parla,
C' haurà pronto Euridoro à deſir ſuoi.
Roſ. Attende (fingerò, per non tradirmi) *à part*
Ne le riſpoſte mie i ſenſi tuoi,
Mà nò.....
Eur. Dunque che attende?
Roſ. Attende.....(oh Dio! ..... *A part*

Nò;

Nò, non vuò mi tradiſca il labro mio.)
Crudo Fato,
Trà ſe. Nume alato,
Che riſoluere, non sò.
Deh l' vſcita
Tù m' adita
Da queſto labirinto, ò morirò.
Crudo Fato &c.

SCENA IX.

Araſpe con Soldati, e ſudetti.

Araſ. EVridoro, del Rè
Sei prigioniero.
Eur. Ohimè!
Roſ. Cieli, che vedo?
Araſ D' ordine ſuo quì la tua ſpada i' chiedo.
Eur. Prigioniero del Rè?
Roſ. T' arreſta, Araſpe.
Araſ. Così à regij commandi, ò là, s' oppone?
Roſ. Non m'oppongo, m'inchino.
Eur. Satiati pur di me, crudo Deſtino.
Ecco la Spada.
Roſ. Nò, ferma, Euridoro.
Araſ. Sì contradiſci?
Roſ. I regij cennni adoro.
Euridoro dà la Spada ad' Araſpe.
Eur. Oh ſpietate Deità,
Empio Fato, e crudo Amor!
L' vn dal ſen mi toglie il cor,
L'altro vuol la libertà
Oh ſpietate &c.
Via con Araſpe, e Soldati.

SCE

SCENA X.

Rosindo solo.

TRà catene Euridoro?
E il sopporta Rosindo?
Ah se questa mia destra
Poc' anzi lo ritolse al sen di morte,
Deh lo ritolga ancora à le ritorte.
Mà, folle, à che mi lagno?
Piangerò trà catene
L' vnico vsurpator d' ogni mio Bene?
Nò, nò; peni trà ceppi,
S' à piegar del mio Ben l' animo altero,
Da lacci suoi la libertade i'spero.
Sento il cor, che mi balza nel seno,
Di gioia vien meno,
Bramar più non sà,
Se sì tosto si cangia in contento
Mio fiero tormento,
Amor, che farà? *Via.*

SCENA XI.

Cleante, e Pigotto.

Cle. ET è ver ciò, che narri?
Pig. Ah, che pur troppo,
Io stesso hor hora il vidi in mezo à sgher
Sotto vn peso di ferri
Cle. Che risolui, Cleante? e tu che fai?
Pig. Immerso ne miei guai
Mi vado imprigionando,
E quel, che più mi preme;
Son io il custode, e il prigioniero insieme.
Cle. Oh di Sorte ferale egre vicende!
Deh fermateui, non più,

Ch'

Ch' à ridurre in schiauitù.
Oggi Amore anch' egli apprende.
Deh fermateui &c.
Oh di sorte feral &c.
Pig. Ah, che temo, Cleante,
Che nel formar processo
Inditio tale, e quale,
S'è prigion per la spada,
Non resti al fin pe'l fodro in Criminale;
Poiche del Criminale oggi è costume
Processar la lanterna, e poscia il lume.
Cle. E'l soffrirà Cleante?
Nò, nò, da le catene
Scioglierà questa destra oggi Euridoro.
Benigno il Cielo imploro,
Benche priuo di cetra,
Di questo acciar co'l suono oggi mi lice,
Orfeo, spezzare i lacci à vn' Euridice,
Miei sdegni accendeteui
Vendetta io vuò;
A l' armi accingeteui
Che questo mio core
Vn tanto rigore
Soffrire non può
Miei sdegni &c. *Via.*
Pig. Io pur, se la paura
Non frenasse l'ardire,
Oprar vorrei da Marte.
Andrei à la prigione,
E qual forte Campione.....
Mà nò; cessate, ò sdegni,
Che meglio è assai, mi disse vn mio bisauo
Viuer poltron, più che morir da brauo. *Via*

SCE-

SCENA XII.

Galleria Rè, & Araſpe.

Rè. DVnque freme trà lacci?
Araſ. A pena entrato
Ne l' oſcuro recinto,
Già che d' infedeltà viuea trà l' ombre,
Trà le ritorte auuinto,
Diſſe: Care catene, ed antri amici,
Segno con l' ombre voſtre i dì felici.
Rè. I dì felici? indegno.
Mà che? s'egli d'vn Rè ſprezzò i ſplendori
Stupore alcun non fia,
Se d' vn carcere ancor ſprezza gl'orrori.
Vanne Araſpe, ed oſſerua,
Che non s' accoſti à la prigione alcuno;
E s' ardir temerario
Oſi accoſtare il piede al rio fellone,
Pena à l' orgoglio ſuo ſia la prigione.
Araſ. Vbbidirò fedele, e tutto intento
Argo ſarò di cento lumi, e cento.
Armatemi il core
Di fiero rigore
Voi miniſtri d' empietà:
Hor ch' è priuo di libertà
Chi la ſorte mi vſurpò
Il mio cor che ſi ſdegnò
De ſuoi lacci goderà
Armatemi &c. *Via.*

SCENA XIII.

Rè ſolo, che oſſerua vn Mappamondo.

ECche rotate, ò Sfere, à danni miei?
Dunque d' vn'empia Sorte

Vomito

Vomito ſcelerato
Auuelena i contenti à vn Coronato?
Dà qual Aſtro maligno
Piomban ſopra il mio capo influſſi rei?
E che rotate &c.
A qual empio Saturno
D' vn benefico Gioue eccliſſa i rai?
Oh maligno Deſtino!
Leggo le mie ſuenture entro d' vn Trino.
Ah, che vn Marte ſdegnato
Par con lingua di ſangue
Fiero diſponi auuelenarmi il Fato.
Dunque, ò Sorte peruerſa,
De miei dì à funeſtar l' hore più grate,
Ardono ſin nel Ciel l' Orſe gelate?
In che v' offeſi, ò Dei?
E che rotate &c.
Crude Stelle, à che girate
Al mio Scettro ampij diſaſtri?
Dite, ò Cieli, e perche armate
Contro vn Rè torbidi gl' Aſtri?
Si poſa ſopra il Mappamondo.
Voce dal Cielo. *Ciò, che ſpregi, al tuo martoro*
Porgerà dolce riſtoro,
Ceſſeran le tue pene,
Ti daran libertà l' altrui catene.
Si rialza il Rè.
Rè. Ti daran libertà l' altrui catene?
Non t' intendo, ò Deſtino;
Mà per render le Stelle men ſeuere,
Solo ſopra di voi ripoſo, ò Sfere.
Si poſa di nuouo ſopra il Mappamondo.

SCE-

SCENA XIV.

Principessa, & il sudetto.

Prin. QVanto sei crudo, ò Fato,
S' oggi acerbo frà catene
Confinasti ogni mio Bene
In vn carcere spietato.
Quanto sei &c.
Rè. Mi daran libertà l' altrui catene? *da s*
Prin. Il Rè! trà se dicorre; e che sarà?
Rè. Haurò da lacci altrui la libertà? *da se.*
Prin. Ei parla d' Euridoro.
Rè. S' Euridoro morà, *Tràse.*
Haurò da lacci suoi la libertà.
Prin. Haurò questa mia vita à sua difesa. *Trà s*
Cielo, deh tù seconda il mio disegno.
Rè. Si mora.
Prin. Ah nò.
Rè. Si.
Prin. Nò.
Rè. Mora l'indegno. *Corre il Rè con spada ignuda*
Prit. Frena mio Rè..... *e s' incontra nella figli*
Rè. Morai.....mà, oh Dio! .....chi sei?
E che rotate, ò Sfere, à danni miei?
Figlia?
Prin. Padre?
Rè. Perdona: à ciò fui mosso
Solo ...,..direi.....non posso..... *Via confuso*
Prin. Quai non intesi enimmi
Mi confondono il core?
Deh tù le sciolga, ò Cielo,
O almen per me tù sia vn' Edippo, Amore
Prigioniero il mio Bene,
Vaneggia il Genitore,

Io

Io non intendo nò vostri presagi,
Perfidissime Stelle, Astri maluagi.
Si posa sopra il Tauolino.

SCENA XV.

Rosindo, e la sudetta.

Ros. TVtto gioia festeggia, mio cor
Chi la pace
Tropp' audace,
Mi turbò,
Goderò,
Che in rigide pene
Proui altre catene,
Che quelle d' Amor.
Tutto gioia &c. (*Tauolino.*
Prin. Sì, sì, già che fortuna, *vede il sigillo regio su'l*
Quì l' Impronto real m' offre cortese,
Con questo appunto aspiro
Ad inchiodare à la sua Sorte il giro.
Ros. Ohimè, che sento!
Prin. O là? con questo Impronto
Vanne, Rosindo, vola
A porre il mio Euridoro in libertà.
Ros. Oh Sorte iniqua .....il Rè....
Prin. Eseguisci, ò là..... *Via.*
Ros. Hor sì, che il mio dolore
Mi conduce à prouare in vn sol passo
Di Sisifo, e Ission la ruota, e il sasso.
E non mi rende il mio tormento estinto?
Amor, Sorte, Destino, hauete vinto.
Forsi con questo Impronto vuol la Sorte,
Ch io impronti al sen del mio rual la morte.
Tradirò chi mi tradì,
Con inganni
Da gl' affanni
Vscir spero in questo dì. Che

E non fia il mio tradire atto da ingiusto,
S'à vn traditore il tradimento è giusto. *Vi*

SCENA XVI.

Prigioni. Euridoro solo.

DEh' sbranatemi il seno,
Fatti tormentatori
D' vna Regina Amante, ò miei dolori.
Mà che dissi Regina?
S' oggi il Ciel mi destina
E à ceppi, e à lacci e come
Vantar potrò più di Regina il nome?
O miei fasti abbattuti,
Gioie precipitate, e doue sete?
Tal fine adunque, ò mie speranze, haue
Dunque al regio mio fianco, e al corpo l
Coltrice è il suolo, ed origliere vn sasso?
Mà nò; se l'Idol mio
Mi confina trà lacci,
Il vendicarsi al labbro mio s' aspetta,
E siano i baci miei la mia vendetta.
Oh gradite, gradite catene,
Quanto care, e soaui mi sete:
Dolci lacci, gradite, prendete
Questi baci douuti al mio Bene.
Oh gradite &c.

SCENA XVII.

Rosindo, & il sudetto.

Ros. TV mi perdona, Amore,
Se per vscir da gl'amorosi stenti,
à par. Comprerò con gl' inganni i miei conten
Ecco il campo, ecco il tempo,

Ch

Ch' Alessandro nouello hor mi conuiene
Spezzar il Gordio, oh Dio!, de le mie pene.
Euridoro?
Eur. Rosindo? e pur ti vedo?
Sei tù Rosindo? ò Cieli, à pena il credo.
Ros. Quiui co'l reggio Impronto à te mi porto,
Per ricondurti in fine
Da le procelle tue in grembo al porto.
Eur. Respira, ò cor...., ch'ascolto?
Ros. O là tosto disciolto
Sia da lacci Euridoro, ecco l'Impronto.
Così commanda Augusto.
Custode Eccomi pronto. *di dentro.*
Ros. Esci pur da le ritorte, *A parte.*
Prouerai crudo riuale,
Che d' Amor l' acuto strale
Sà spuntar falce di morte.
Eur. Eccomi à piedi tuoi..... *vscito di prigione.*
Ros. Non più, mi segua.
Eur. Gratie.....
Ros. Taci, non più; sorgi.
Eur. Dourei.....
Ros. Ti sian scorta fedele i passi miei.
Eur. Vengo, che in te confido.
Scorgimi tù, qual Cinosura al lido. *Via.*

SCENA XVIII.

Cleante, Pigeotto, Araspe, e Soldati doppo

Cle. AIncerta speranza
Ti giuro ò mio core
Non creder mai più;
Prouat' hò abastanza
Con troppo rigore
La fiera incostanza

egl' D

De gl' Aſtri la sù
A incerta &c.
Seguimi
Pig. A fè, Signore.
Cle. E che pauenti?
Pig. Nulla; hò ſol timore
Cle. Mà che vedo! è quì Araſpe.
Pig A Dio, Cleante.
Haurei poco ceruello,
Se la prendeſſi.
Araſ. O là?
Pig. Col Barigello. *Si ritira.*
Araſ. Scoſtati.
Cle. Laſcia.
Araſ. E che?
Così dunque del Rè ſpregi il decoro?
Cle. Spezzinſi le catene ad Euridoro,
O che queſto mio ferro
Beuerà il ſangue tuo: queſta mia deſtra
L' innocenza difende.
Araſ. Chiudete, ò là, l'vſcita. *Si battono.*
Renditi
Cle. Sin che vita
Spira queſto mio cor, non fia s'arrende.
Pig. Maledette vicende!
Ouunque il piè riuolgo,
Trouo funi, e catene...oh bella vſanza!
Fan pria queſtione gl'altri,
Poi ſon meſſi in prigione;
E queſti anche in prigion fanno queſtione
Araſ. A voi Soldati, ò là.
Pig. Io fuggirò di quà.
Chiuſa è l'vſcita, ohimè, Cieli, che vedo!
Cle. A la forza di tanti, *I Soldati lo circondano.*
E non al tuo valore, Araſpe, i'cedo.

Araſ.

Araſ. Entro oſcuro recinto *Conducono prigione*
Cuſtodite Cleãte....O là, che miro! (*Cleante.*
Chi la prigione aprì?
Euridoro fuggì? qual rio fellone
Iſprigionò da ceppi il rio Sinone?
Pig. Son ſpedito, ſe parlo.
Araſ. O là riſpondi.
Pig. Io?
Araſ. Sì.
Pig. Tù mi confondi.
Araſ. Trattenete coſtui.
Pig. Eh che non puoi.
Araſp. Inſano.
Pig. Se ne men per penſier io miſi mano.
Araſ. In tanto al Rè mi porto, e voi prigione
Cuſtoditelo, ò lá..... *Via.*
Pig. Bon giorno, e bona notte, ò libertà.
Oh fortuna diſpietata,
Che farò,
Se non hò
Vn ſoldo da pagar la Camerata! *entra.*

SCENA XIX.

Sala Regia. Rè.

COnſolateui, miei rancori,
D'ogni doglia
Il cor ſi ſpoglia
Nel mirar queſti colori.
Conſolateui, &c.
Mà, oh Dio! tanto ſimile
A queſta effigie è d' Euridoro il volto,
Che mi peſa, ch'inuolto
Tra lacci ſia.,... mà nò.
Impenſato penſier forſi preſume

Vn reo Sinone assomigliare à vn Nume?
Nò, nò....mà pure....è vero,
Sì, nò, ferma, pensiero...
Oh Ritratto, oh Euridoro! (r
Quel per mè viue, ed io per questo, ahi, m

SCENA XX.

Araspe, & il Rè.

Aras. SIam' traditi, mio Rè.
Rè. Traditi? parla.
Aras. Da catene Euridoro.....
Rè Il forsi sciolto?
Aras. Sciolto, il dicesti.
Rè. E chi cotanto osò?
Aras Questo, Sire, non sò.
Rè. Con repplicate guardie
Si circondi la Reggia,
S' intracci il fugitiuo, e più di mille
Sueglierai le pupille.
Aras. Vado; mà sappi.
Rè. Oh Dei!
Aras. Ch' iui Cleante
Rè Non più, vbbidisci.
Aras Entrato.
Rè Ancor non parti?
Aras. Il ferro
Strinse contro di mè.
Rè. Come? co'l ferro? chi? spiegati, Araspe.
Aras. Iui Cleante armato
Ritrouai, ch' Euridoro
In libertà co'l ferro estrar volea;
Mà l'atterrai, già il vinsi,
E trà lacci l' auuinsi; onde in catena
Del temerario ardir paga la pena.

Rè.

Rè. Cleante? vn forastiero? e donde, e quando
Spirto sì contumace
Vicì mai da l' Auerno
Contro la pace à vomitar l'Inferno?
Parti, Araspe.
Aras. Vbbidisco.
Rè. Oh Cieli, oh Dei!
E che rotate, ò Sfere, à danni miei?

SCENA XXI.

Prigioni. La Principessa, & Erbenia.

Erb. MAledetto sia l' Amor,
E chi non lo sà far,
Almen questo mio cor
Fù scaltro ne l' amar.
A che pianti, e sospiri, à che doglianze?
E più brauo in Amor chi hà più mutanze.
Prin. Hai vinto, Amore, hai vinto,
Metamorfosi rie di cruda sorte!
S' oggi i ceppi d' Amore in quei di morte
Cangia trà lacci il mio bel Sole auuinto
Hai vinto &c.
Erb. Oh che bizzaro vmor,
Pretender far l'amor cò vn prigioniero!
Cangia, figlia, pensiero;
Che s' hai i muri ad impedirti intenti,
Son per tè troppo duri impedimenti.
Prin. Destin spietato, e duro!
Amor me'l offre, e me lo toglie vn muro.
Mà che tardo? che penso?
Lacci, e ceppi al mio Bene?
Spezzinsi le catene; e che sarà?
Voglio l' Idolo mio in libertà.
O là tosto, Soldati,

Laſciate il prigioniero.
E chi fia, che preſumi
Tener riſtretti in frà catene i Numi?
Erb. Slegatelo,
Laſciatelo,
Non intendete, ò là?
Prin. Voglio l' Idolo mio in libertà.
Se lacci, e catene
Si denno al mio Bene,
A queſto mio core.
Legalo tu con la tua benda, Amore;
E in queſto mio petto,
Deh fà, che riſtretto,
Men rigido almeno
Formi il carcere ſuo queſto mio Seno.

SCENA XXII.

Cleante, Pigotto, & i ſudetti.

Cle. E Qual Nume benigno *Eſce dalla prigion*
Hor' à cangiar per ſua pietà s' induce
In libertade i lacci, e l'ombre in luce?
Prin. Euridoro? mà che! Cleante oh Dei!
Euridoro non ſei?
Doue ſono? e che veggio?
Traſogno, ò pur vaneggio?
Euridoro non ſei?
Euridoro? mà che? Cleante? oh Dei!
Come tù frà catene? (e pur nõ moro!) *à pa*
Cle. A ſcioglier Euridoro
Di ferro armai la deſtra, e quì mi traſſi,
Araſpe mi ſorpreſe,
E ſorte ria ſuo prigionier mi reſe.
Prin. Mà dì, Cleante, dì
Euridoro dou'è? parla.

Cle.

Cle. Fuggì.
Prin. Fuggì ſciolto da lacci? Ah il Ciel non vuole
Eccliſſato trà l' ombre vn sì bel Sole.
Pig. Deh laſciatemi, *dalla prigione.*
Sprigionatemi,
O che, qual Paladin, toſto vi giuro,
Spezzo le porte, ò che fraccaſſo il muro.
Erb. Pigotto!
Prin. Il Seruo d'Euridoro! O là ſcioglietе.
Erb. Cadon le Volpi ancora entro la rete
Prin. Ou'è Euridoro? dì, parla, riſpondi.
Cle. Non sò.
Prin. Tù mi confondi.
Come? .....mà sì Roſindo
Forſi col regio Impronto,
Come già le commiſi,
Sciolto i ceppi gl' haurà.
Godi, godi, mio core,
Sè cò i lacci d' Amore
Ponesti oggi il tuo Bene in libertà.
Cle. In tanto à piedi tuoi.....
Prin. Non più.
Cle. Concedi.....
Prin. Seguimi.
Cle. T'vbbidiſco. *Partono Principeſſa, e Cleante.*
Pig. Ed'io à tuoi piedi, *Pigotto eſce di prigione.*
Che d' Arabi profumi, e de l' Oronte
Spiran più grati odori, hora deuoti
De le grazie, che deuo, appendo i voti.
Erb. Gradiſco i complimenti;
Mà già, che ſciolto ſei,
Contentarti hora dei, Pigotto, almeno,
Ch'altra prigion ti formi entro il mio ſeno.
Pig. Non mi diletto, Erbenia, d'anticaglie;
E ſe me'n dilettaſſi,

Io mi dilettarei sol di Medaglie.
Erb. Tornatelo prigion.....
Pig. Nò, nò, ti giuro,
Se mi guidi in sicuro,
Benche io sia Scozese
Farmi marito tuo, farm Franzese.
Erb. Ne le mie stanze ascoso
Prigioniero non più, sarai mio Sposo;
Che se nel Quarto mio sarà Pigotto,
A l' hora dir si puole,
Ch' il mio Pianeta hà in propria casa il Sole
Erb. Andiamo, Ben mio
Pig. Prigioni, à Dio.
Erb. T'aspetto
Pig. Vi lascio } Sì, sì.
Erb. Andiamo
Pig. Partiamo } Di quì *via.*

SCENA XXIII.

Loggie reali. Euridoro, e Rosindo.

Ros Già che da questa Reggia
Hor ci niega l' vscita vn stuolo armato
Quì del mio cor sdegnato
Il campo fia, per vendicar gl'oltraggi.
Eur. Per miei proprij vantaggi
Non ricuso il cimento;
Però sappi Rosindo,
Ch' impugno l'armi mie nel tradimento?
Ros Nel tradimento?
Eur. Sì.
Ros. E giusto il tradimento à chi tradì.
Eur. Perche da vn labirinto
Di catene, e di lacci, empio, sottrarmi;
Se voleui ingannarmi?

Oh

Oh tirannidi estreme!
Sei l'Ariana, e il Minotauro insieme.
Ros. Sù, mia destra, che tardi?
Negittoso mio ferro, à che s' aspetta?
Ecco l'empio riuale,
Sueglia nel braccio mio sdegno, e vendetta.
Pongono mano alla Spada.
Eur. Io riuale? che sento!
Ros. Ti confonde il delitto?
Eur. Anzi il stupore.
Ah mi dolgo del Fato! *à parte.*
Ros. Ed' io d'Amore.
Questo ferro.. ..Mà, ohimè, chi mi raffrena?
Eur. Questo brãdo....Mà, oh Dio, chi m'incatena?
Ros. Ami la Principessa?
Eur. A me non corre
L' obligo di svelarti i proprij sensi.
Ros Forsi, barbaro, pensi
Celar la fiamma, e sepellir l' ardore?
Eur. Ah mi dolgo del Fato!
Ros. Ed' io d' Amore.
Eur. L' amo sì.
Ros. Pagherai
D'vn tant'ardire il fio;
Riconoscite stesso, e chi son'io.
Questo braccio...mà, ohimè, chi mi raffrena?
Eur. Questa destra....mà, oh Dio, chi m'incatena?
Son Cauaglier.
Ros. Son Rè.... mà nò, che dissi?
Son di sangue regal, ed'altre volte
Incognito quì vissi.
La Principessa amai, fui corrisposto,
Mi partij, poi tornai, non son Rosindo;
Che sotto di Rosindo il nome finto
Di la SPERANZA DISPERATA viue.

Eur. Saldo, mio cor, che ſento!
Roſ. Il nome eſtinto.
Eur. Tù dunque...,.
Roſ. Io dunque aſpiro
Eur. Il Cauagliere
Roſ. A gl' amori di lei.
Eur. De la SPERANZA DISPERATA ſei?
Roſ Tal fui, tal ſon. *Euridoro ſuiene, e Roſind*
Eur. Soccorſo, aiuto, ò Dei. *confuſo lo ſoſtien*

SCENA XXIV.

Rè, Araſpe con Soldati, & i ſudetti.

Rè. ECco l'empio, s' arreſti E come eſſangue
Roſindo troppo audace,
Hora accogli nel ſeno
Chi turbò à queſto Ciel oggi il ſereno?
Roſ. Cõmando, Amore, e sdegno à vn tẽpo ſteſſ
Fero.....,
Rè. Parla.
Roſ. Che.....oh Dio! non m' è permeſſo.
Rè. Di più co'l ferro ignudo è
Forſi contro di mè?
E non ſai, ch'ad vn Rè
Il Cielo ſteſſo è antemurale, e ſcudo?
Roſ. Non affillai contro il tuo ſeno il brando,
Mà regale commando, Amor tradito
Mi fèro.....
Rè. Empio, ſcorteſe,
Tempo non è da mendicar difeſe,
Roſ. Mi fer.....
Rè. Segui.
Roſ...... Sì ardito.
Rè. Haurai giuſta mercede,
Che vn giuſto ſdegno à la pietà non cede
Araſpe,

Araſpe, ò là.
Araſ. Signor?
Rè. La carta auguſta,
Ch' Euridoro violò, ricerca attento;
Già ch' eſtinto è il fellon, io ſon contento.
Araſ. Sarò Lince ſagace,
E con il foglio auguſto
Oggi al tuo ſen ridonerò la pace,
Araſpe fà ricercare à Soldati la carta di doſſo ad Euridoro, aſſiſtendoui lui ſteſſo.
Rè. Oh sdegno, oh pietà,
Che volete da queſto mio cor?
Sento vn'odio, ch'vnito ad Amor
Crida guerra nel ſeno mi fà.
Oh sdegno, oh pietà!

SCENA VLTIMA.

La Principeſſa, Cleante, i ſudetti. Armindo, Pigotto, & Erbenia.

Prin. EQual colpo improuiſo
Di Parca micidiale
Introduce la morte in Paradiſo?
Cle. D' vn' innocente eſſangue *Mette mano alla*
La vendetta farò co'l voſtro ſangue *ſpada.*
Rè. O là, t'arreſta.
Prin. Oh mè! Ferma, Cleante.
Cle. Il Rè!
Araſ. Che vedo, ò Sire? *Araſpe nello ſpogliare*
Meraviglie inaudite! *Euridoro lo ritonoſce*
Femmina egl' è. *per femmina.*
Rè Ti ſcoſta. O Ciel, che miro!
Eur. Chi mi richiama? oh Dio! pur anche i'ſpi-
Prin. Egli non è Euridoro? (ro? *torna in ſe ſteſſo.*

Eur. Chi mi chiama? e non moro? *Restano tutti*
Pig. Oh quante ſtatue, oh quanti *(confuſi.*
Simolacri di ſaſſo!
Oh portenti aſſai ſtrani!
Come ponno ſtar fermi,
S' hanno moto continuo i Cortiggiani?
Eur. Figlio.....
Rè. Figlio! che aſcolto!
Eur. Mira in queſto mio volto
D'vna Madre, che more
Trà le ceneri ancora arder l' amore.
Prin. D'vna Madre, che more?
Rè. Madre à Roſindo ſei?
Eur. Mio Rè, mia Principeſſa (aiuto, oh Dei!) *à par.*
Io non ſono Euridoro,
Egli non è Roſindo;
Mà di regale Trono
E queſti il Rè, io la Regina ſono.
Prin. O miei ſcherniti Amori!
Ecco de miei ardori il foco eſtinto:
Amor, Fato, Fortuna, hauete vinto.
Roſ. Tù Regina? tù Madre? io figlio? e come,
Se il Cauagliere i' ſon de la SPERANZA
DISPERATA, mi dai
Di Rè, di figlio il nome?
Prin. De la SPERANZA DISPERATA? oh Dio!
Non ti perder, cor mio.
Cle. Sappi, mio Rè, che queſta,
Già ch'Amor ci deſtina
Oggi à ſuelare il vero,
E de lo Scoto Impero alta Regina.
Rè Come?
Prin Ch' aſcolto?
Roſ. Ohimè!
Araſ. Che ſento?
Rè. Oh Cielo! E quai

E quai portenti in vn ſol giorno i' ſuelo?
Adunque il Cauagliere
De la SPERANZA DISPERATA ſei?
Roſ. Quello ſon' io.
Rè. Dunque negar non dei...
Roſindo moſtra al Rè vna medaglia donatagli altre volte da S. M. quando ſi facena chiamare il Cauagliere della Diſperata Sperãza.
Roſ. No'l niego, ò Sire,
E queſto fregio auguſto (no,
Ampio fauor de la tua regia mano,
Che più d'vn luſtro v' hà, che l' hebbi in do-
Fia l'autentica, ò Rè, ſe quello i'ſono.
Poi ſotto finto nome
A queſto Ciel tornai,
La Principeſſa amai; quindi temendo
Euridoro riuale,
Lo ſciolſi di prigione,
Per hora quì col ferro
Scioglier l' amore in ſingolar tenzone.
Rè. Hora v' intendo, ò Stelle, Aſtri v'intendo.
E tù in traccia del figlio.....
Eur. Io quì volai
Sott' abito virile, e nome finto;
Mà del tuo volto à i rai
Dal faretrato Dio reſtando oppreſſa,
Se il figlio mio cercai, perdei me ſteſſa.
Erb. E femmina Euridoro? v h, mal'accorta;
Se non hai altro Amante,
Laſcia pur del goder, laſcia ogni ſpeme:
A fè ſtan poco ben due Donne inſieme.
Pig. Hor da quì auanti alcun ſtupor non fia,
Se tal hora le Donne,
Amazoni nouelle,
Cangiano il fuſo, e la canocchia in daghe:

Le Donne d' oggidì portan le braghe.

Rè. Frena, ò Sorte, le vicende,
Fia, ch'immota
La tua rota
Cangi in ſtabili i ſuoi giri,
E ſecondi i miei deſiri
Hor, che placida ſi rende.
Frena, ò Sorte &c.
E qual contento è al mio contento eguale
Se del volto adorato,
Non mè la copia hò in man, che l'eſſèplare?
E tù non più Roſindo,
Mà Giacopo di Scozia alto Regnante;
E tù non più Euridoro,
Mà l'Idolo, ch'adoro,
L' vno m'accetti amico, e l'altra amante.

Roſ. Già che mi ſcopre il caſo, i' quello ſono,
Che dal regal mio Trono
Senza pietade alcuna
In freſca età precipitò fortuna.
„ De la SPERANZA DISPERATA il nome
„ Veſtij, poi di Roſindo,
„ Per fuggir del mio Ciel l' empio Deſtino,
„ E ſconoſciuto errante,
„ Ancorche Rè, mi feci, e ſerno, e amante.

Prin. Oh gradite vicende!
E qual contento i' prouo,
Se quel, ch'eſtinto pianſi, hora ritrouo?

Roſ. Dunque tù Madre?

Eur. Ah figlio!
Laſcia ti ſtringa almeno,
Che godrò calma, e porto
Doppo tante procelle entro il tuo ſeno.

Roſ. Ah, che queſto mio core
Per vn ſouerchio amore

Dal

Dal petto mi ſi ſuelle, e à tale auuiſo
Non moro entro il tuo ſeno.....

Eur. Oh figlio! *S' abbracciano.*

Roſ. Oh Madre!
Perche morte non entra in Paradiſo.

Erb. Trà così cari ampleſſi,

Pig. Trà così dolci baci,

Erb. Già languente

Pig. Già laſſo

Erb. Diuengo vn marmo,

Pig. Et io mi fò di ſaſſo.

Roſ. Mio Sole

Prin. Idolo mio.

A 2. A te di nouo oggi conſagro il core;

Prin. Perdona, ſe peccai, fù cauſa Amore.

Rè. Stringa dolce Imeneo
Voſtri coſtanti affetti,
Et alberghi vn ſol core entro due petti.
Et io ti chiedo, ò Bella, *verſo Euridoro.*
De miei traſcorſi al mio rigor perdono,
Mentre t' offro me ſteſſo, e il core in dono.

Eur. Ti ringrazio, ò Fortuna,
Se doppo vn' aſpra noia
Il mio longo penar termina in gioia.

Roſ. Rè. Caro Nume *Roſindo verſo la Principeſſa, & il Rè verſo Euridoro ſcambieuolmente, e ſi porgono la deſtra.*

Prin. Eur. Idolo caro

A 4. Dolce ſpene,
Le catene
Nel mio ſen formarti imparo.

Roſ. Rè. Caro Nume.

Prin. Enrid. Idolo caro.

Prin. Godete, mie pene,
Se il sen del mio Bene,
Per darmi conforto,
Al naufrago mio cor serue di porto.
E l' Vniuerso apprenda,
Che in chi serba in Amor fede, e costanza,
Non è mai DISPERATA la SPERANZA.

Il fine del Atto Terzo, e di tutta l' Opera.



L I C E N Z A

Cielo tutto nuuoloso poi sereno con l Iride, e tramonto del Sole, in fine notturno tutto di Stelle. L Inganno, e le trè furie facendo oscurare tutta la Scena con lampi, tuoni, e fulmini tentano di occultarsi trà le nubi.

Ingan. HAuete vinto sì perfidi Numi:
Mà l' Acheronte adusto
Contro d' vn Cielo ingiusto
A intorbidar le Stelle
Cangi in monti flegrei gl' arsi suoi fiumi
Hauete vinto sì &c.

Arriuano la Virtù, Innocenza, e Scozia, e cominciano à dileguarsi le nubi.

Virtù. Cedi barbaro cedi
Innoc. Forsi l'ira del Ciel sfuggir tu credi?
A 2. Cedi barbaro cedi:
Virtù. E voi globi volanti
De l' Auernal Geenna horridi parti
Cessate, homai sparite,
E non fia si confondi
Co'l regno di Giunon, quello di Dite.
Ingan. Dunque del nero Abisso
Le tenebre più dense oggi non hanno
Ombra che basti ad occultar l' Inganno?
Innoc. Nò nò, che se dà l'ombre
Mendicare i ripari oggi presumi,
Son fragili i tuoi scampi
Se non hai per celarti altro che fumi.
Ingan. Hauete vinto sì perfidi Numi
Mà à l' eccidio Stuardo
Con incendio guerriero
Farò porti frà poco
Spietata Ennio, dà l' Inghilterra il foco.

Armerò di Scozia à danni
Mille frodi, e mille inganni
Firò il Quinto Stuardo anch' egli essangue
Cò le Porpore sue nuotar nel sangue.

Virtù. Troppo l' orgoglio tuo, troppo pretende.

Innoc. Se fà guerra vn' Inferno, vn Ciel difende.

A 2. (Nel nero centro adunque à voi prefisso
(Ite spierati à popolar l' Abisso.

Precipita l' Inganno con le Furie, e trà le nubi spezzate, tramontando il Sole, si vede apparire l' Iride.

Scozia. Ombre nere homai fuggite
Non turbate al Sole i rai;
Nubi oscure homai sparite
Terminati son miei guai
Togliete dunque al Sol l' horride bende
Hor che de la mia pace il dì risplende.

Giunge Amore à volo.

Amor Dal margo de la Senna
Vè vnito à Gigli d' Or Giacopo viue
Messaggiero di pace ecco ritorno
Doppo le nubi ad apportarui il giorno.
Ogni doglia al fin suanì
Et in giubilo cangiata
La SPERANZA DISPERATA
Degl' Amanti rinuerdì
Ogni doglia &c.

Scoz. Per te, per l' opre tue
Arrise à miei contenti amico il Fato
De la mia pace ò Paraninfo alato.

Virtù. Mà già che il Ciel benigno
Per Imenei sì cari Iri paciera
Spiega per coronare i tuoi trofei
Godi, gioir tu dei
E sù carro fastoso

Oue

Oue dà l' empio Inganno eri depressa
Fia de le glorie tue la pompa espressa.

Sparisce l' Iride, e sorge la notte, e si vede il Cielo tutto Stelle. La Virtù, e l' Innocenza pongono la Scozia sopra il carro trionfale, & i cadaueri de' quattro Rè si rinserrano ne' suoi Sepolchri.

Amor Se l' Iri di pace
Fia segno verace
Festeggia sì sì,
Che il Cielo sereno
Ritornati in seno
Più placido il dì,
Festeggia sì sì.
E mentre al Cielo i vanni
Vincitor degl' Inganni ora io spiego
Godi, di lieta pace oggi t' accerto,
S' à coronar tue glorie
Si cangiò sù nel Ciel l' Iride in serto.

Amore via à volo, e partendo il Carro con la Scozia in trionfo in mezzo alla Virtù, & Innocenza concludono.

A 3. E quì al fin si conchiude
Ch' à superar gl' Inganni
L' Innocenza sol basta, e la Virtude.

Si cala il Sipario, e finisce con Sinfonìa.

IL FINE.

CHi compose Azioni Dramatiche da recitarsi in iscena, si persuade di ritrare qualche auantaggio dalla Stampa di quelle, sperando di ritrouare giudice più beneuolo l' occhio dell'attento Lettore, che l' orecchio del curioso Vditore, poiche à cagione della diuersità degl'ingegni, non essendo i loro mouimenti vgualmente veloci, nel tener dietro al fugace, e momentaneo volo delle parole, che si odono, la stabilità, e fermezza de caratteri, che si leggono da tempo anche à più tardi di giungere à penetrare fin colà, doue si fermò il longo studio, & il più limato artifizio del Poeta, ò sia nelle formole del dire, ò nella acutezza delle sentẽze, ò nella connessione degl' auuenimenti, ò nella solutione del nodo; mentre pochi sono quelli, i quali al primo vdire di ciò, che si recita, comprendano tutte quelle cose, à cui per molto tempo, e repplicata consideratione hebbe riguardo l' Autore. Nulladimeno negar non si può che li concetti raccõmandati alla fuligine degl'inchiostri mancano di quel lustro, che ritraggono dall'espressione degl' affetti co'l canto appropriato, dalla viuacità dell' azione corrispondente alle parole, dalla vaghezza delle Scene, dagl'ornamenti del Teatro. Per ciò à fine di non essibire al mio Lettore affatto nudo questo mio drama ò somministrargli argomento d' idearsi nell' imaginatiua vn Teatro simile à quello, in cui si è rappresentato, hò stimato di far cosa grata à lui, & vtile alla mia pouera musa con premettere vna semplice descrizione del Teatrino, cò suoi ornamenti, ne quali si hà hauuto riguardo così al particolare soggetto di questa Azione, come all'vso generale della Scena: E perche in questa tutto ciò, che si rappresenta, si riduce,

ce, ò ad auuenimenti d'Amore, ò ad informazioni di costumi priuati, ò à riflessioni toccanti il maneggio del publico, à questo fine si sono posti in mano di Amoretti varij emblemi con motti or Amorosi, or morali, or politici, come pure si è procurato d'auuuar altre figure, con somiglianti motti proportionati ad esse: E finalmente acciò niuno si persuadesse pretendersi con l' vso della Scena effeminar gl' animi ad vn'otioso diletto, si sono aggionti per ornamento de muri del Teatrino i Ritratti di varij famosi Capitani Italiani, secondo la capacità del sito, à fine, che con la ricordanza del loro valore si risuegli negl' animi nobili vn generoso ardire per incontrare honorate fatiche. Eccoui dunque ciò, che mi sembra più degno d' osseruarsi.

Narratiua dell' Ingresso nel Teatrino.

FOrmano il primo Ingresso varie architettiche Pitture, che mostrano sopra la Porta, espresso in vn Cartellone il motto

Genio, Ingenio.

Si vede lateralmente alla Porta figurata la Comedia, in atto di aditare l' Ingresso spiegando il motto

Per mè del viuer ben scuola è la Scena.

Nel primo ingresso vedesi la Bugìa, che mesta in volto, stà in atto di vscire, col motto

Mi fuga il ver, ne più ritorno i spero.

Dall' altra vien figurata la Verità col motto

Non d'odio, mà d' Amor quì vengo madre.

Nell' ascendere la scala dell' Ingresso si vede nel Soffitto la Fama, che mostra ingionto ad vna delle due trombe, che tiene, vno Stendardo, nel quale si legge il motto

Vdite ignoti Lidi
Ciò, che in vorace suon Fama vi spiega:
A Innocenza, e Virtude,
Di sue perdite herede,
Sempre vinto l' Inganno il campo cede.

Sopra la porta di dentro vedesi Apollo fastoso per il corteggio, delle muse, che per ordine schierate, nell' ascender le scale, l' assistono, e vi si legge il motto

Con tal corteggio sempre vide Apollo.

Lateralmẽte à destra della Scala euui Clìo coronata d'Alloro, cõ vna Trõba nella destra, e nella sinistra vn Libro scritto *Thucidides* col motto

Canta il passato, e lo fà Clio presente.

A sinistra dirimpetto à Clìo si vede Melpomene, che hà nella destra vn pugnale ignudo, nella sinistra due Corone, e due Scettri, co'l motto

Tragico suon Melpomene risueglia.

Segue pure à sinistra, nell' vltimarsi il primo Ingresso, Talìa coronata d' edera, e tiene nelle mani vna maschera ridicola, & vn Cornucopia di foglie, e spiche con il motto

Di molle humor Talìa le Scene asperge.

Opposta à questa nel lato destro euui Euterpe, cinta la fronte di varij fiori, tiene nelle mani alcuni stromenti da fiato, co'l motto

In cauo Tronco Euterpe anima il suono.

In faccia al primo Ingresso si vede Terpsicore coronata di penne, hà nelle mani vna Cetra in atto di suonarla co'l motto

Di Cetre il sen Terpsicore lusinga.

Nel secõdo Ingresso per ornamẽto del lato destro Si vede Erato, à cui cinge il fronte vn misto di Rose, e Mirti; hà nella destra vn Plettro, e stà in atto di ballare, co'l motto

Erato in gir concorda al Plettro il piede.

Segue à questa Calliope, coronata di vn cerchio d' oro; hà nella sinistra alcune ghirlande di Lauro, nella destra tre Libri inscritti; *Odissèa, Iliade, & Eneide*, e gli serue per motto

Calliope l'armi, e i Capitani estolle.

Doppo si vede il monte Parnasso co'l Pegaso in atto di battere con vn piede il suolo, di doue esce vn Fonte, che diramandosi porge campo à varij Cigni di abbeuarsi, co'l motto

Ber quì si può, mà non spegner la sete,
Che sete di saper mai non si spegne.

Si vede inoltre Vrania, che tiene in capo vna corona di Stelle; hà in mano vn Globo celeste, e vi si legge il motto

Hà

Hà di Stelle il penſier hoſpite Vrania.

Succede à queſta Polihimnia, coronata di gioie, perle, ſtà in atto di orare tenendo alzato l'in dice della deſtra, e nella ſiniſtra tiene vn libr ſcritto *Suadere*, ed hà il motto

Polihimnia à la voce il geſto ſpoſa

Nel ſiniſtro lato pure del ſecondo ingreſſo eui figurata l' Iſtoria ignuda tenendo nella ſiniſt vn rogo acceſo, in cui arde vna fenice, e g pende dal braccio vn horologgio alato co motto

Per me viue immortal, chi già morìo.

Doppo ſi vede Cadmo in ſembiante di vecchi venerando col motto

Cadmus Mileſius Iſtoria Parens.

Segue poſcia Eſiodio in ſembiante di giouine co ronato di Lauro col motto

Heſiodus fabularum Aut hor.

Succede la Fauola veſtita à vario, con il Trifauc appreſſo, col motto

Dò lume al ver con ombra di Bugìa.

Si vede in oltre in faccia dello ſteſſo ſecondo in greſſo Gioue in atto dominante con i fulmin in mano, e l' Aquila à canto, con il motto

Chi non può fulminar, non può regnare

Nel Soffitto euui l'Innocẽza sù cocchio triõfant tirato da duoi Agnelli cinta dal motto

Trionfa l' Innocenza.

Appreſſo euui la Virtude, che con vna sferza in calza, e fuga l' Inganno hauendo per motto

Vince ogn'hor la Virtude.

Doppo ſi vede l'Inganno, che tien nella deſtra al cuni hami, nella ſiniſtra vn mazzo di fiori da quali eſce vn ſerpe, ſtà in atto d' eſſer vinto, e fuggire ſeguito dal motto

Nè mai vince, e tri onfa aſtuto Inganno. So

Sopra la Porta di dentro dello ſteſſo ſecondo Ingreſſo ſi vede come in vn Teatro Giunone, che ſpremendo latte dalle mammelle moſtra inaffiare duoi Vaſi di Gigli bianchi, & azzuri con il motto

In terra Gigli ſon, in Ciel ſon Stelle.

Terzo, & vltimo Ingreſſo.

Si vede ſopra la Porta oltre altre Pitture vn Cartellone, col motto

Quì de l' arte à l' Imper concorde è l' opra,
E ſe l Iſtoria ordì, fauola teſſe.

Nel latto deſtro euui la Tragicomedia pompoſamente veſtita con penne in capo di varij colori, vn pugnale ignudo riuolto al ſuolo nella deſtra, e nella ſiniſtra vna maſchera, ed hà il motto *Mieto il gioir con ſeminar il pianto.*

Nel ſiniſtro ſi vede la Tragedia veſtita à bruno, che ſtringe vn pugnale ignudo intriſo di ſangue, in mezzo ad altri ordegni tragici, e gli ſerue per motto

A papaueri ſcuoto il capo altero.

Sopra la porta di dentro è figurato Mercurio con il motto

L' ali, che porta il piè, vanta l' Ingegno.

Nel Soffitto vedeſi la Gloria, che porge, e teſſe corone alla Virtude, & Innocenza cõ il motto

Han pregio le corone
Ch à Innocenza, e Virtù la Gloria impone.

Sopra la Porta, per cui s' entra nel Teatrino, di fuori ſi vede Pallade, à cui ſerue il motto

E Spada, e penna al mio voler ſoggiace.

Entro la ſteſſa vltima Porta à deſtra euui dipinto Democrito in atto ridente, che riſguardando Eraclito à ſiniſtra, moſtra il motto

Del tuo pianger Eraclito io ride.

A ſiniſtra

A ſiniſtra euui Eraclito in atto piangente, che riſ guardando à deſtra Democrito ſpiega il motto

Del rider tuo Democrito io piango

Queſto è quanto ſi vede più eſſentiale negl' In greſſi ſino al Teatrino tralaſciando molte, varie Pitture di paeſi, lontananze, & architet ture, che ſeruono per abbellimento al ſopra eſ poſto.

Narratiua del Teatrino.

VIen formato il Teatrino dà duoi ordini d Palchetti ordinatamente compoſti parte d tapeti, parte da balauſtri vagamente adornat con varie figure di riglieuo tutte dorate, ch ſoſtentano le colonnette de Palchetti à cia ſcheduna delle quali s' alza compartitament vn Giglio azzurro, & vn' Aquila di riglieu con le corone dorate, con molti riſalti, e cor nici, da cui ſono i Palchetti concertatament ordinati. Cingono poſcia il piano trè Scalina te, che oltre il porgere commodità à gl' Aſtan ti, ſeruono di compimẽto al vaſo del Teatrino Doppo gl' ornamenti ſopra eſpoſti de Palchetti ogn'vno di queſti nel mezzo moſtra vn' Amori no di mezzo intaglio figurato d' Alabaſtro, ch con geſti, ò impreſa dà campo di linearui ſotto in vna cartella di riglieuo dorata vn motto ap propriato, e vengono collocati nel modo, che ſiegue.

Primo ordine di Palchetti ſopra le Scalinate.

EVui nel mezzo ſopra la porta del Teatrino in faccia alla Scena vn Palchetto di maggior grandezza degl' altri riccamente adobbato d' alcuni arabeſchi, e broccati: vien ornato sù en trambi

trambi i lati, da duoi Amorini d'intaglio al na turale, vno de quali tiene nella deſtra vn Per pendicolo, nella ſiniſtra vn compaſſo, l' altro tiene vn' Arpa, & accarezza vn Cigno; nel mez zo ſopra vn Tapeto figurato in broccato euui vn' Aquila da due teſte coronata à oro, & in vna cartella di riglieuo tutta à oro ſi legge do rato il motto

Vtrinque animat.

Nel 1. Palchetto à deſtra laterale al ſudetto ſi ve de vn' Amorino, che tiene vna face acceſa ri uolta al baſſo, pure la fiamma, che ſcende in alto còl motto

Se ben mi ſi contende al Cielo aſcendo.

Nel 1. A ſiniſtra vn' Amorino ch' hà vna teſtudine in mano, còl motto

Co'l tempo al fin vi giungo.

Nel 2. A deſtra vn' Amorino con vn baſtone da Generale da armata còl motto

Viris, non viribus aptus.

Nel 2. A ſiniſtra vn' Amorino con la Claua, e Spo glia d'Ercole, còl motto

Non terret labor.

Nel 3. A deſtra vn' Amorino col nodo Gordiano, e Spada, hà il motto

Poco la forza val, ſenza l' ingegno.

Nel 3. A ſiniſtra vn' Amorino bendato con l'arco incocato, euui il motto

Io non vaglio mirar, mà ogn'vn ſi guardi.

Nel 4. A deſtra vn' Amorino con vna Corona re gale, còl motto

Mal ſi poſa in duoi capi vna Corona.

Nel 4. A ſiniſtra vn' Amorino pure con vna Coro na regale, e vi è il motto

Sapientes ornat, onerat inſipientes.

Nel 5. A destra vn' Amorino, ch' hà vna Rosa co' gambo spinoso, còl motto.

Nasce in terra il piacer, mà frà le spine.

Nel 5 A sinistra vn' Amorino, che tiene vn Flaut alla bocca còl motto

Sù l'ali de sospir vola il piacere.

Nel 6. A destra vn' Amorino con vn fascio di Co rone, e Scettri: hà per motto

Cedon Scettri, e Corone à strali miei:

Nel 6. A sinistra vn' Amorino, che coglie varij fio ri, col motto

Per intrecciare à le punture i fiori.

Secondo ordine de Palchetti.

Nel Palchetto di mezzo si vede vn' Amorino, ch hà vn Ritratto di Dama in mano còl motto

Esto sierue por arco, y por las flechas.

Nel 1. A destra laterale al sudetto vn' Amorino che tiene vno Specchio in mano co'l motto

Oh quanto foco il mio bel giaccio accende.

Nel 1. à sinistra vn' Amorino pure con vno Spec chio, ed hà per motto

Ti dispiaccia l'error, non chi corregge.

Nel 2. A destra vn' Amorino in atto d' accordare ad vna Cetra vna Corda còl motto

Troppo è ver, ch' à discordia vn solo basta.

Nel 2. A sinistra vn' Amorino con vn mazzetto d varij fiori, hà per motto

Il bello ancor, senza variar, non piace.

Nel 3. A destra vn' Amorino, che tiene l'arco te so, e gli serue il motto

Dureuole, e violento in van si spera.

Nel 3. A sinistra vn' Amorino con vna Penna di scriuere, còl motto

Basta vna Penna ad eternar il volo.

Nel

Nel 4. A destra vn' Amorino, ch' in vna mano hà Spada, e Scudo cō sopra vna Ciuetta, còl motto

Non pour nous seulement.

Nel 4. A sinistra vn' Amorino con vno Stocco, & vno Scudo, e spiega il motto

Sens la defence est temairere l' offence.

Nel 5. A destra vn' Amorino con vn Globo astro- nomico, e vi si legge il motto

Il saggio sol può dominar le Stelle.

Nel 5. A sinistra vn' Amorino con alcune bende, ò fasce, còl motto

Sono legami sì, mà non catene.

Nel 6. A destra vn' Amorino con vn compasso, e mostra il motto

Le compas ne se doit mepriser.

Nel 6. A sinistra vn' Amorino, ch' hà in pugno vn Falcone còl motto

Più la Virtù, che la corporea mole.

In questo modo, oltre i Tapeti, e balaustri, ornati i duoi ordini de Palchetti diuisi tutti da colon- nate cō cornici, basi, e capitelli à rame, e mez- ze Statue à oro, & altri arabeschi, e risalti do- rati, si vedono poscia ne muri istessi interiori del Teatrino attorno à Palchetti 33. Ritratti al naturale di Capitani Illustri delle Famiglie più riguardeuoli d' Italia posti per ordine, rispetto à gl' anni, ne quali fiorirono, e sono attorniati da vn' Ouato à fogliami, ornati da vna fascia, che spiega qualche Impresa più celebre del Ritratto, e si vedono nel modo, che segue.

Oltre l'essere tutto il muro dipinto à damaschi, e broccati, con varij Trofei di guerra fraposti à Ritratti, vedesi sopra il second' ordine de Pal- chetti à destra verso il Proscenio la serie se- guente de Ritratti.

Nel 1. Ritratto, euui *Azzus Estensis anno* 1259. e vi si legge attorno

Penitus deleto Ezelino III. Italiam pristina libertati restituit.

Nel 2. *Vbertus Pallauicinus anno* 1268. evi si legge

Vrbes, quæ à Friderico II. Cæsare defecerant, in deditionem acceptas contra rebellium impetus propugnauit.

Nel 3. *Matthæus Magnus Vicecomes anno* 1320. e si legge

Magnus in Patre, maior in filijs, maximus in se ipso triumphis claruit.

Nel 4. *Canis Magnus Scaliger an.* 1325. e si legge

Eximia in bellicis rebus experientia suis Italiam victorijs impleuit.

Nel 5. *Castruccius Antelminellus anno* 1328. e si legge

De Florentinis, & de Ruperto Neapolis Rege antiquorum more triumphauit.

Nel 6. *Petrus Rubeus anno* 1336. e si legge

Bello insignis in Senatu Veneto à Fœderatis aduersus Scaligeros Generalis Præfectus creatur.

Nel 7. *Aloïsius Gonzaga anno* 1343. e si legge

Extincto Passerino Bonacolsio, ad Mantuæ regimen electus est.

Nel 8. *Angelus Sanuitalis anno* 1460. e si legge

Alphonsum Primum in Neapolis regimen insigni virtute restituit.

Con questi si compisce il giro del secondo ordine de Palchetti; ornano poscia il giro del primo ordine, con la stessa serie, i quì sotto esposti Ritratti.

Nel 1. A destra verso il Proscenio si vede *Sigismundus Malatesta anno* 1461. e si legge

Ferdinandum Primum Neapolis Regem, prælio victum Etruria repulit.

Nel

Nel 2. *Franciscus I. Sforcia anno* 1466. e si legge

Maximo Patre maior, post obitum Philippi Vicecomitis Mediolani dominium obtinuit

Nel 3. *Aranus Cibò anno* 1470. e si legge

Mira præditus fortitudine Neapolim in deditionem accepit.

Nel 4. *Rupertus Sanseuerinus anno* 1487. e si legge

Sui magis muneris memor, quam periculi, Gloriæ superstes perijt,

Arriuandosi da questo al Palchetto di mezzo, si vedono i sei esposti Ritratti della Casa Terzi, trè per parte seriatamente ordinati.

Nel 1. si vede *Tertius Tertius anno* 1012. e vi si legge attorno.

Sub Henrico II. Imp. aduersus Sarracenos pugnans Inuicti nomen acquisiuit.

Nel 2. *Gherardus Tertius anno* 1084. e si legge

Sub Enrico IIII Cæsare Romam triennio iam obsessam virtute sua ad deditionem compulit.

Nel 3. *Petrus Tertius anno* 1177. e si legge

In Bello Mediolanensi, si non vitam, saltem libertatem Friderici Primi Cæsaris reparauit.

Nel 4. *Guido Tertius anno* 1229. e si legge

Martis fulmen sub Ludouico V. Cæsare Cæsareis Aquilis præfulsit.

Nel 5. *Nicolaus Tertius anno* 1364. e si legge

Barnabam Vicecomitem hostium victorijs perculsum, manu consilioq; erexit.

Nel 6. *Otto Tertius anno* 1409. e si legge

Finitimis terror, & bellica virtutis portentum, non prius dies clausit, quam victorias.

Si legge poscia nel muro del suderto Palchetto in vn Cartellone.

Ità spectate Nepotes Auorum effigies
Meliora vt exempla imitemini:
Maioribus, Paribus, Minoribus
Parisfide, & fortitudine placuerunt:
Obseruate, quod obseruatis,
Vt obseruemini,
Hoc vno siquidem viuitur, vel post mortem.

Segue doppo ciò l' ordine primiero de Ritratti in questo modo.

Nel 5. *Ioannes Bentiuolus anno* 1508. e si legge
Inter dispares fortuna euentus nihil fortuna debuit, omnia Virtuti

Nel 6. *Ioannes Iacobus Triuultius anno* 1510. e si legge
Sub Francisco Primo Galliarum Rege omnem Martis gloriam suam fecit.

Nel 7. *Ioãnes Paulus Baleonius an.* 1520. e si legge
Omnium planè Victor, si inuidiam quoq; superasset.

Nel 8. *Guidus Rangonius anno* 1537. e si legge
Cùm Veneti exercitus in Ducem postularetur palmis prareptus est.

Con questi si compisce il giro del primo Palchetto, in oltre trà il detto Palchetto, e le Scalinate si vedono i seguenti.

Nel 1. A destra verso il Proscenio, *Andreas Grittus anno* 1539. e si legge
Venetorum Dux, Patria, cui natus erat, se Patrem gessit.

Nel 2. *Andreas Doria anno* 1543. e si legge
Sub Carolo V. Cæsarea classis Prafectus, eius Imperium in Aphricam protulit.

Nel 3. *Alphonsus Daualus anno* 1546. e si legge
Sub Carolo V. fulgorem natalium, claritate facinorum geminauit.

Nel

Nel 4. *Stephanus Columna anno* 1547. e si legge
Borbonij arma, non tàm Roma, quam ipsius Pontificis perniciem molientia retardauit.

Nel 5. *Ioãnes Baptista Sauellus an.* 1649. e si legge
Militum Pater dictus, non minori peritia homines tractauit, quàm arma.

Nel 6. *Alexander Vitellus anno* 1551. e si legge
Ingentem Virtutum exercitum secum duxit in Thraces.

Nel 7. *Ioannes Iacobus de Medicis anno* 1554. e si legge
Subactis Senensibus, suis coronidem triumphis imposuit.

Nel 8. *Petrus Strozzius anno* 1556. e si legge
Consilio, opere, & celeritate insignis, Britannos expulit Gallia

Nel 9. *Camillus Vrsinus anno* 1559. e si legge
Victor in Italia, & Dalmatia, locum certaminis, non virtutem mutauit.

Nel 10. *Marius Farnesius anno* 1621. e si legge
Sub Alexandro, ac Rainutio Ducibus, virtute bellica, & politica spectabilis, & Pontificij exercitus sub Paulo V. Prafectus.

Nel 11. *Ambrosius Spinula anno* 1630. e si legge
Sub Philippo III. Hispaniarum Rege clarissimus Triumphator in Belgio.

Con questo terminano i Ritratti, che sono, oltre la pompa, di nobile decoro al Teatrino. Nel Soffitto poscia, oltre vn' ordine di Palchetti iui d'ipinti, che corrispondono à veri, si vedono molti scherzi, & Imprese d'Amorini, da loro motti animate nel modo seguente.

Duoi Amorini, che rappresentano la Tragedia. Vno con vna Corona in mano spiegando il motto

E fauola

E fauola tal hora
Ciò, che si trema, e honora.

L'altro cò Scettri, e Corone mostra il motto

Chi Scettro, e manto adopra,
Più si scopre, che si copra.

Duoi Amorini, che rappresentano la Pittura

Vno cò stromenti da Pittore con il motto

Colui sà ben mentire,
Che ben sà colorire.

L'altro pure cò stromenti da Pittore, con il motto

Pittura è amica frode,
S'inganna l'occhio, e gode.

Duoi Amorini, che rappresentano la Musica.

Vno cò stromenti musicali mostra il motto

Se al suon risponda il canto
De l'alme è dolce incanto.

L'altro pure cò stromẽti musicali spiega il motto

Arm[illegible] concento
Non fà vn solo stromento.

Duoi Amorini, che rappresentano la Poesìa.

Vno cò stromenti da scriuere, & vn libro: hà per motto

Per far deforme, ò bello,
Penna è pari al penello.

L'altro con vna Tromba, & vna Corona di Lauro tiene il motto

Tutto il mondo par, che sia
Palco, Scena, e Poesìa.

Nel mezzo di detto Soffitto euui dipinta l'Arme del Signor Conte attorniata da alcuni altri Amorini variamente scherzanti.

STà il Proscenio formato con Architettura d'ordine composto con Fogliami, Rosoni, Mascheroni, ed altri varij risalti, parte à oro, parte à rame, e formano Cornicione, Friso, & Architraue, che vien sostenuto dà quattro Colonne, due delle quali sono vidalbe figurate d'argento cò fogliami d'Alloro attorno a oro, base, e capitelli pure dorati, soura la base dell'altre due sono situate due Statue di riglieuo al naturale figurate d'alabastro, vna delle quali à destra è la Poesia, che in vna cartella dorata tiene il motto

Vesto, & adorno il ver: se nuda, e schietta
Appar la Verità, quì non diletta

L'altra è la Musica à sinistra, che pur ella in altra Cartella dorata mostra il motto

D'ogn' altra l'arte mia supera il vanto,
S'à spiegar mesti accenti adopro il canto.

I capitelli poscia vengono sostenuti da duei Amorini in aria di riglieuo figurati anch'essi d'alabastro, e queste Statue empiono il luogo delle due prime Colonne, vna à destra, l'altra à sinistra.

In oltre stà assisa lateralmente à destra contigua al Piedestallo, che sostenta le basi della colonna destra, e Poesia, l'Architettura Statua di riglieuo al naturale, spiegando in vna Cartella dorata il motto

Miracolo de l'arte hor quì non fassi?
Conuiene fabricar, mà senza sassi.

Di sopra à questa si vedono duoi festoni ouati, à rame nel primo euui dipinto Seneca vestito à bruno con vna face in mano, e vi si legge

Seneca Tragico. Nell'altro si vede per Impresa vna mano in atto di gestire cinta dal motto

Non val grande pensier, che d' azion manca.

Stà situata à sinistra dirimpetto à questa appresso l'altro Piedestallo la Pittura Statua vniforme all' altre, che mostra in vna cartella dorata il motto

L' ombre mie non ingannan, che non finge,
Chi con arte, e colori il ver dipinge.

Sopra à questa si vedono altri duoi ouati come à destra, nel primo euui dipinto Plauto con in mano vna maschera, e si legge *Plauto Comico.* Nell' altro si vede per Impresa vna mano, che impugna vn Violino cinto da vna carta, che mostra varie figure di Ballo, con il motto

Piace la leggiadrìa, che fà figura.

Il Scipario, che cuopre la Scena mostra varij Amorini volanti, che spargono varietà di fiori sopra Sissa, che nel fondo di detto Scipario di riglieuo si scorge. Le due prime Scene laterali permanenti, che seruono di finimento al Proscenio mostrano à destra Cesare Imperatore sopra vn Cauallo di Bronzo, à sinistra Giustiniano Imperatore pure sopra altro Cauallo di Bronzo.

Viene in oltre formato l' Orchestro di molti risalti à rame, & oro ornato à varij arabeschi, e riglieui, ed hà lateralmente due Scale bizarramente formate, che portano sopra la Scena, e nel mezzo di detto Orchestro in vna cartella dorata si vede espresso vn motto, le di cui prime quattro sillabe sono espresse per note musicali, che formano Mi, Sol, Fa, La, e siegue poscia in lettere, & è questo il motto.

Mi, Fa Sol L'Armonìa echo à le Sfere.

Narratiua

Narratiua dell' Illuminatione.

VIene illuminato il primo Ingresso da vn modello essagono di Fortezza, che alzò sù i baloardi alcune facelle.

Il secondo è illuminato da vn modello eptagono di Fortezza, ch' anch' egli sù baloardi alza alcune facelle.

Il terzo dà vn modello pentagono di fortezza, che pure sopra i Baloardi tiene alcune facelle.

Il Teatrino prima d' alzarsi il Scipario viene illuminato à cera da moltiplicati lumi, che bastano alla qualità del sito.

Nel mezzo poscia del Cornicione del Proscenio si vede vaghissimo Cartellone di riglieuo tutto dorato, in cui si legge

ANTONIVS MARIA TERTIVS CO: SISSIÆ &c.
Inito sapiùs cum fortuna discrimine
In sui, suorumque operosum otium
Et per ficta spectacula
Ad veras virtutes incitamentum
Theatridium hoc restitui voluit
Anno M. DC. LXXIII.

IL FINE.

Pag.	Lin.	Errori.	Correttioni.
1	18	beliſſima.	belliſſima.
10	vlt.	veciderſi	veciderſi.
21	22	voui	noui
23	4	ſpietare	ſpietate
28	31	figlio	figlio
32	27	maſſaggi	meſſaggi
35	7	compagni	compagni
36	pen.	condonna	condona
37	21	tarda	tardi
38	11	intratura	entratura
43	23	Scena 2.	Scena 3.
[illegible]	7	volere	voler
45	13	diſporto	diſpoſto
[illegible]	19	diſu	diſſi
45	24	gaarda	guarda [cautella
48	3	v'è chi più cautella	V'è chi per più
48	4	più d' vno	di più d' vn
48	22	per mi	per me
50	26	à sè	à fè
57	5	sbandiſci	sbandiſci
57	11	ritirarſi	ritrarſi
58	11	traſcorſo	traſcorro.
62	30	errcre	l'errore
63	25	ſei	è
68	17	la	le
71	7	eh'	ch'
83	29	lieti	lieto
86	18	effetto	affetto
92	9	dicorre	diſcorre
92	20	indego	indegno
96	10	prendeff	prendeſſi
91	6	A quel empio	E qual empio
97	3	ch	Chi
[illegible]01	19	Sò cò i lacci	Sè cò i lacci